

Sac. NAZARENO CAMILLERI SDB

# IL DIRETTORE SALESIANO

## E LA FORMAZIONE DEI CONFRATELLI

nel pensiero e nella parola  
di San Giovanni Bosco

ISTITUTO INTERNAZIONALE DON BOSCO  
TORINO - 1964

Visto per la Congregazione Salesiana  
Sac. Giovanni Antal

NIHIL OBSTAT  
Augustae Taurin, 15 oct. 1964  
Sac. Marius Mordiglia c.m., Revisor

IMPRIMATUR  
Augustae Taurin, 20 oct. 1964  
Can. V. Rossi, Vic. Gen.





*« Audite, et intelligite, discite, praebete aures vos, qui continetis multitudines: quoniam data est a Domino potestas vobis, qui interrogabit opera vestra... »*

*« Ad vos sunt hi sermones mei, ut discatis sapientiam: qui enim custodierint iusta iuste, iustificabuntur... »*

*« Concupiscite ergo sermones meos, diligite illos et habebitis disciplinam ».*

(Sap. VI, 1-13)





OPERE DON BOSCO  
Direzione Generale  
TORINO  
Via Maria Ausiliatrice, 32

Torino, 19 Agosto 1964

Al Rev.do D. Nazareno Camilleri  
Pontificio Ateneo Salesiano  
Torino

*Il Rettor Maggiore*

Carissimo Don Nazareno,

*questa tua conferenza, che può dirsi un trattatello, può essere considerata un'appendice al nostro antico « Manuale del Direttore » e ne completa la trattazione, specialmente per le abbondanti citazioni delle parole di S. Giovanni Bosco tratte dalle Memorie Biografiche, e perchè si affianca alla Strenna del 1935 del venerato don Ricaldone sulla « Fedeltà a Don Bosco Santo ».*

*Quante preziose riflessioni e norme possediamo già per mantenere lo spirito genuino salesiano nelle nostre Case! e quale contributo può e deve dare ogni nostro Direttore se compie bene il suo dovere di Padre e Maestro di tutta la Comunità a lui affidata.*

*La raccomandazione ripetuta spesso che i Direttori non abbiano altro pensiero che loro sottragga il tempo*

e l'impegno alla direzione, trova qui argomenti innumerevoli e dovrebbe convincere gli interessati a dedicarsi sempre ed esclusivamente alla cura dei Confratelli, dei giovani e dell'andamento generale delle Case, per ottenere l'esatta Osservanza religiosa con la direzione spirituale e morale dell'intera famiglia.

L'ultima parte che svolge il tema delle vocazioni sarà di grande attualità e di aiuto sicuro nel discernere e curare gli aspiranti, i novizi e i giovani Confratelli mentre si formano alla vita salesiana: periodo delicato che esige nei Superiori criterio sicuro, molta preghiera, dolcezza e forza sapientemente armonizzate, ed esemplare concordia d'azione da parte di tutti.

Possa questo tuo accurato studio servire di guida e di sprone a tutti gli Ispettori e Direttori, specialmente nelle Case grandi e complesse, che minacciano di legittimare qualche trascuratezza nelle cose essenziali, rendendo quasi impossibile la cura dei particolari e lo spirito di vera famiglia come voleva Don Bosco.

La nostra Ausiliatrice benedica il tuo lavoro, affinché possa essere fecondo di frutti spirituali per gli individui e per le Comunità.

Tuo aff.mo

Sac. RENATO ZIGGIOTTI

## IL DIRETTORE SALESIANO E LA FORMAZIONE DEI CONFRATELLI (1)

« *Ego et Pater unum sumus!* »  
(Io., X, 30)

### INTRODUZIONE

1) Rivolgendoci ad una categoria di persone esperte, come sono i Direttori, non può essere questione per noi di portare delle novità. Sarà la nostra, quindi, una comunicazione di idee e di principi per sè noti, ma che giova senz'altro trattare: poichè la questione non sta nel dire che « ciò si sa », o che « ciò si suppone... », ma nel fatto che ciò si tenga presente, e, soprattutto, se ne tenga conto in pratica... sempre... nel modo più perfetto che ci è possibile.

(1) Conferenza tenuta dal Sac. Nazareno Camilleri, del Pontificio Ateneo Salesiano, al Capitolo Ispettoriale Lombardo-Emiliano, a Milano, il 14 aprile 1958.

Il testo, per la stampa, è stato integrato e aggiornato dall'autore.

2) Voglio incominciare subito con un testo biblico: « *Ego et Pater unum sumus* ». Con questa parola di Gesù nel vangelo di san Giovanni, voglio additare subito l'ideale dei rapporti, quali Don Bosco li ha sognati e voluti, tra tutti i Confratelli col Rettor Maggiore, tra quelli di una Ispettorìa col proprio Ispettore, e tra quelli di una comunità salesiana col proprio Direttore: rapporti da « *cor unum et anima una* », che si ispirino alla perfetta carità cristiana, anzi, all'altissimo ideale divino del rapporto tra il Padre celeste e il suo divin Figlio: per cui, come Gesù Cristo, ogni confratello possa ripetere nei riguardi del proprio superiore: « *Ego et Pater unum sumus!* » (Io., X, 30).

3) Come *premesse*, noi rileveremo anzitutto la profondità del triplice concetto di « direzione » (teologico, mistico, salesiano), per poi abbozzare *la figura del Direttore salesiano*: 1) quanto allo *spirito*, 2) *al compito*, 3) *al metodo*. E tutto questo, per quanto ci sarà possibile, alla luce, anzi secondo la parola espressa ed esplicita del nostro caro Padre e Santo Fondatore Don Bosco.

## I) PREMESSE

### 1) **Il concetto teologico della « direzione »**

Intendiamo parlare non solo di direzione nel senso stretto, canonico e disciplinare, ma anche in quello

più ampio: di ogni direzione, anche superiore, e soprattutto in quanto *religiosa e spirituale*.

a) Per cogliere le profondità, bisogna risalire alle origini: ora, che cosa vuol dire « dirigere »? Risalendo su, su, fino... al primo dirigere, troviamo il « dirigere di Dio »!... È il primo governo dell'universo, che ha un nome solenne e sacro: è la « *PROVVIDENZA* »! Anzi, quando si tratta, appunto, come nel caso nostro, di dirigere creature razionali, *anime*, persone, e di dirigerle spiritualmente *per la via del loro fine ultimo*, la Provvidenza diventa speciale, ed assume anche un nome speciale: è l'ordine della « *PREDESTINAZIONE* »!... Andiamo oltre. Siccome si tratta della Provvidenza, e della Predestinazione degli uomini *dopo il fatto storico del Peccato Originale*, e quindi nello stato storico della umana « natura decaduta », e poi « riparata » grazie al piano restauratore per opera di Gesù Cristo, la Provvidenza e la Predestinazione diventano, più specificamente, Redenzione: è, appunto, l'opera della « *REDENZIONE* »!... L'applicazione è intuitiva e facile: ed è anche impressionante! Mi spiego.

b) La nostra opera di « direzione » non è, dunque, un'azione quasi « estranea », o semplicemente « parallela » all'azione di Dio, ma ne è, proprio, « una parte », « una parte integrante », in quanto Dio non agisce da solo in questo triplice piano, ma realizza il « suo »

piano « per mezzo nostro », per mezzo del nostro operato. La nostra azione (o « direzione ») è *UNA PARTE DELLA PROVVIDENZA!... È UNA PARTE DELLA PREDESTINAZIONE!... È UNA PARTE DELLA REDENZIONE!...* Se io dirigo male un'anima, posso anche « compromettere »... la Provvidenza, la Predestinazione, la Redenzione... dei miei Confratelli, dei nostri giovani! In un altro Capitolo Ispettorale, anni fa, avevo sviluppato più ampiamente questo punto, e un Direttore, dopo essersi complimentato, mi disse: « Ci ha fatto paura!... ». E infatti, ciò faceva e fa paura anche a me! E deve incutere un sacro timore ad ogni Sacerdote, ad ogni Educatore cosciente, che si senta responsabile di anime davanti a Dio. È il significato della nostra responsabilità illuminato fino in fondo dalla luce della fede e della riflessione teologica.

c) Osservo solo, quindi, che non si tratta di una montatura! È un pensiero autorevole: è il pensiero stesso del Vicario di Cristo nel suo solenne Magistero. Nell'Enciclica « *Mystici Corporis* », verso la metà, S. S. Pio XII dice che questo, appunto, è un... « *TREMENDUM MYSTERIUM... ET NUNQUAM SATIS MEDITANDUM* »! che Dio, cioè, abbia voluto così: che la salute di alcuni uomini dipendesse da altri uomini, *anche* da altri uomini... Tralascio qualche questione teologica che, ovviamente, può

sorgere da questo semplice accenno: qui basti ricordare che, in ciò, la responsabilità è triplice: a) di Dio, il quale però può sempre dire: « *Quid debui ultra facere et non feci?...* » (Isa. 5, 4) b) del soggetto, il quale deliberatamente non avrà corrisposto, e, quindi, sarà sempre personalmente responsabile in definitiva delle conseguenze della sua incorrispondenza alle grazie comuni, certamente sufficienti ed anche abbondanti, che Dio non lascia mancare a nessuno... c) ma vi sarà anche, in fine, la *responsabilità nostra*, di Pastori, di Direttori, ecc.: che non avremo fatto il nostro dovere per ottenere al soggetto anche le « *grazie speciali* » od efficaci, con le quali avrebbe di fatto corrisposto, e si sarebbe salvato... (1)

## 2) **Concetto mistico della « direzione ».**

È quello stesso che abbiamo esposto, ma visto alla luce della nostra « unione » e « solidarietà » con Cristo, in Cristo e fra di noi, come membra del Suo Corpo Mistico.

a) A questo riguardo, si nota da qualche tempo, nella Chiesa universale, un « *movimento di unione e di unificazione* » in tutti i sensi e in tutti i settori, sia reciprocamente, che verso il Capo Supremo, verso la

(1) Cfr. *Ezech.* III, 16-21; XVIII, ed anche *Discorsi e Radiom. di Pio XII*, Tipografia Poliglotta Vaticana, vol. XV. 554.

Santa Sede, verso Roma. Si pensi alla tendenza di unificazione, con una specie di codificazione fondamentale comune, per gli *Ordini Religiosi Femminili*, con la Cost. Apost. « *Sponsa Christi* » del 21 Novembre 1950; per gli « stati » religiosi di terzo grado (dopo gli antichi Ordini e le moderne Congregazioni), ossia per i recenti *Istituti Secolari di Perfezione*, con la Cost. Apost. « *Provida Mater Ecclesia* » del 2 Febbraio 1947, e con il « Motu proprio » di conferma « *Primo feliciter anno* » del 12 Marzo 1948; recentissimamente, anche per le *Congregazioni Religiose Maschili* (clericali), con la Cost. Apost. « *Sedes Sapientiae* » del 21 maggio 1956 (rispettivamente in A. A. S., XLIII 5-24; A. A. S., XXXIX, 114-124 e XL, 283-6; A. A. S., XLVIII, 354-365), ecc. E si noti con quanta insistenza il Sommo Pontefice richiama, in primissimo luogo, in tutte le occasioni e per tutti i problemi di vasta portata e di ampio respiro, alla grande idea e realtà, che è, appunto, *l'unità di tutti nel Corpo Mistico di Cristo!*

b) Per la base dottrinale e dogmatica di questo vasto movimento, si legga con attenzione l'intera Enciclica « *Mystici Corporis* ».

### 3) **Concetto Salesiano di « direzione ».**

Per questo anche noi non dobbiamo mai perdere di vista questa visuale, e questa prospettiva, ispiratrice

di unificazione e di unità in seno alla Chiesa Universale. Ed ecco due richiami utili al riguardo.

A) *Pensiero di Don Bosco.* — Piace ricordare a questo proposito, anzitutto, il grande intuito del nostro Padre Don Bosco.

a) Nel 1878, Don Bosco scrive al nuovo Papa Leone XIII, appena 24 ore dopo l'elezione, una lettera... E poi un'altra, quasi un biglietto: « *Esordio delle cose più necessarie per la Chiesa!... Dice una voce* », ecc. - In essa parla delle Vocazioni, e delle Congregazioni da riunire!... (Si legga per intero, M. B., XIII, 488 s.).

Egli raccomanda in particolare « *le Congregazioni recenti* » (inclusa evidentemente la sua!), le quali hanno bisogno di essere giovate ed aiutate, perchè sono quelle che *devono « combattere le idee di chi nell'uomo vede solo la materia »*: e cioè, il materialismo ateo (C. Marx, 1848)! E lo devono combattere — si noti bene — « *con la fermezza della fede* » e con « *le opere materiali* », ossia di valore sociale!

Ecco il profondo significato dei nostri « *Oratori* », le nostre « *Scuole* », e particolarmente oggi, le nostre « *Scuole Professionali* »!... Dunque, anche per la nostra Congregazione, e *nell'ambito della nostra Congregazione, unificazione, unità, e grande unità!* Di cuori, anzitutto, e di intenti! E poi, solidarietà di fatti e di azione! Ecco — in questa luce — *un aspetto trascendentale dell'importanza del « giro del mondo »*, compiuto

con enorme sacrificio, di cui la Congregazione dev'esserli infinitamente grata, dal V Successore di Don Bosco, dal nostro comune Padre, il Ven.mo Rettor Maggiore, Don Renato Ziggiotti!... La Congregazione — come ogni Ordine e Congregazione — è (nel suo raggio) un corpo mistico: una *parte conspicua* del grande, *dell'unico Corpo Mistico di Cristo!*

Ora è a questo spirito di unità che i Direttori (e tutti i Superiori) devono ispirarsi, essi per i primi, ed educare i Confratelli! E ciò — si noti bene — soprattutto per motivi soprannaturali: per la formazione spirituale e religiosa, profonda, dei Salesiani. *La formazione al vero spirito è la linfa della Congregazione.* Perciò essa è una questione di vita o di morte!

b) Si legga Don Vespignani, *Un anno alla scuola di Don Bosco*, e si faccia leggere questo libretto veramente d'oro! Certamente, farà sempre un gran bene. In particolare si ricordi come il P. Franco S. J., invitato a parlare al Primo Capitolo Generale, raccomandó di *formare nei Salesiani la coscienza religiosa* (M. B. XIII, 255).

c) Don Bosco dice: Bisogna amare e rispettare la Congregazione non in generale, e cioè in astratto, ma in concreto, nei suoi membri singoli. — Tanto più dunque, evidentemente, nei suoi capi, nei suoi membri più vitali, perchè dirigenti! — È questo amore

concreto ai Superiori che solo, in definitiva, può essere operatore di unità e, quindi, di efficiente solidità. — (M. B. X, 1071).

d) L'idea del Corpo Mistico — anche con riferimento particolare alla Congregazione — Don Bosco mostrò di averla già quando, chiesto a chi volesse più bene, rispose che per lui tutti i suoi figli erano... *come le dita della sua mano*: essi erano tutti suoi! Sicchè non avrebbe voluto amputato uno più che l'altro! (Lemoyne, *Vita*, II, 237, e si veda la testimonianza, esplicita ed ampia, in M. B. VII, 31).

e) Particolare importanza riveste in questo nostro studio l'accento di Don Bosco all'unione solidale, necessaria, in modo tutto speciale, *fra i Direttori e l'Ispettore*. (M. B. XV, 512). Di capitale importanza l'unione filiale e disciplinata di tutti coi *Superiori Maggiori* (M. B. XII, 81; XIII, 279), ossia, come si esprime Don Bosco, « con la Casa Madre ». Egli parlava di *difenderla « a spada tratta »!* (M. B. XI, 353). Ricordiamocene bene! E non diamo credito ad eventuali recriminazioni... A questo patto, si potrà affermare con Don Bosco, che:

f) « In nessun posto, come in una Congregazione, si verifica la verità della Comunione dei Santi; in cui » ecc. (M. B. X, 1086). Alla base dell'unione, dunque, la fede nel Corpo Mistico!

B) *Secondo richiamo: Educare ai princípi.* — È di grande importanza educarci ed educare ai princípi: ai sani e fondamentali princípi. Educare ai princípi vuol dire due cose, non una sola: 1) anzitutto *far conoscere*: quindi ripetere, esporre, illustrare i princípi: i princípi dottrinali o teoretici, e i princípi morali e pratici, la coerenza fra gli uni e gli altri: il fondamento di questi in quelli, e la proiezione e l'incarnazione di quelli in questi. 2) Ma poi anche, e soprattutto, educare ai princípi vuol dire inculcare di *tener conscienziosamente conto di fatto dei princípi*, ossia di renderli operanti, regola effettiva del nostro agire, del nostro comportamento: visti o non visti. E precediamo noi, per primi, coll'esempio costante. « Ognuno eseguisca i doveri del suo officio — dice Don Bosco — alla presenza di Dio » (M. B. XVII, 187; 640). E quali sono questi princípi? Possiamo ridurli a due ordini:

a) *LE REGOLE E I REGOLAMENTI.* I princípi piú *prossimi*, dopo i Comandamenti di Dio e le leggi della Chiesa, sono per noi le Regole e i Regolamenti. È indispensabile, dice Don Bosco, in un documento olografo ed inedito, che « ogni articolo delle Costituzioni sia norma nell'operare... ». « Lo so che queste cose sono prescritte dalle Regole, ma se non si procura di esercitarsi ad osservarle per un motivo soprannaturale le nostre Regole cadono in dimenticanza » (M. B.

X, 1097). Fondamentalmente, poi, vi è un grande principio da tener vivo ed operante in noi e in ciascuno dei Confratelli che da noi dipendono:

b) *LE ANIME*. È il nostro motto: *DA MIHI ANIMAS!* Chi conosce bene le *Memorie Biografiche* non può mancare di fare un grande rilievo, questo: quanto, cioè, fosse operante in Don Bosco il pensiero delle anime! Provatevi a controllare le questioni più disparate, coi più disparati ceti di persone, Don Bosco le risolve tutte e sempre a base di anime, riportando — *espressamente* — il suo ragionamento ad un motivo supremo: *LE ANIME!* Perfino nella gravissima vertenza per le 118 Diocesi vacanti in Italia, Don Bosco riuscì ad accordare tra loro Chiesa e Stato appellando all'interesse supremo delle anime: (M. B. VIII, 592 s.; cfr. Auffray, *Un Gigante della carità*, capo XII, p. 296). Ma poi, vi è tutta la nostra azione per le anime da ponderare, e ben regolare, specificatamente come superiori, come direttori.

c) *L'AZIONE PER LE ANIME*. In questa possiamo ulteriormente distinguere tre cose: 1) *lo spirito*: principi dello spirito della nostra azione o direzione; 2) *il compito*: i principi, o piuttosto gli obiettivi del nostro compito di direttori; 3) *il metodo*: i principi del metodo. Ovviamente non possiamo, nè intendiamo qui dire tutto: ma è già molto presentare e ribadire alcuni punti base, alcuni settori precisi, alcuni termini

e formule chiare, che facciano da efficaci *direttive di marcia* per « orientarci », sia nel pensare, approfondire, chiarire, sia poi nel fare, agire, applicare questi princípi, con cui animare, arricchire, maturare la nostra azione direttiva. Così potremo meglio tendere e realizzare noi stessi, e contribuire a conservare la vera tradizione del vero ideale, ossia di ciò che deve essere:

## II) IL DIRETTORE SALESIANO

Vediamo, perciò, di dare un concetto, un abbozzo generale e sintetico di un tema così denso e vasto, e nello stesso tempo di illustrarlo con alcuni pensieri di Don Bosco in proposito.

Divideremo la trattazione, come or ora accennato, in tre parti: 1) lo *spirito* che deve animare il Direttore Salesiano; 2) il *compito* proprio del Direttore Salesiano secondo Don Bosco; 3) il *metodo* di formazione per un Direttore Salesiano.

## PARTE I

### LO SPIRITO CHE DEVE ANIMARE IL DIRETTORE SALESIANO

« *Qui videt me, videt et Patrem!* »  
(Jo. XIV, 9)

#### 1) Un « deposito ».

Io vorrei, anzitutto, dire e tradurre tutto il mio pensiero con queste parole: il Direttore, in una Casa Salesiana, dev'essere come un « deposito »! E, precisamente, a) un *deposito di bontà*, a cui tutti ricorrono volentieri e con fiducia; b) un *deposito di saggezza*, a cui tutti ricorrono per attingere, per sè e per i giovani; c) un *deposito di esperienza*: i Direttori, quindi, vedano di far tesoro dell'esperienza, e di accumularne tanta, da assimilarne, maturarne ed organizzarne gli insegnamenti! (M. B. VII, 523; IX, 872); d) un *deposito di vita spirituale*, a cui tutti si edificano, e che tutti respirano come un'atmosfera salutare. Don Bosco esprime lo stesso concetto quando dice di fare « capitale » su di lui. (M. B. VI, 362; Cfr. XIII, 760).

Ogni Direttore — o superiore — nella sua umiltà e piena sincerità davanti a Dio, non farà fatica a riconoscere e a confessare, come l'Apostolo delle genti, ardente predicatore del Vangelo di Cristo: « *Habemus autem thesaurum istum in vasis fictilibus* » (2 Cor. IV, 7). Con ciò, egli non perde il diritto ad essere pienamente rispettato nel suo ufficio, almeno per tutto ciò che egli trasmette o rappresenta: « *Sic nos existimet homo* — urgeva il medesimo Apostolo — *ut ministros Christi, et dispensatores mysteryum Dei* » (1 Cor. IV, 1). Del resto, Gesù Cristo stesso sanciva il doveroso rispetto all'autorità legittima — in sè sempre divina — ribadendolo contro ogni facile scusa, presa a pretesto da eventuali colpe, incoerenze o mali esempi e difetti dei superiori: « *Omnia ergo quaecumque dixerint vobis, servate, et facite: secundum opera vero eorum nolite facere: dicunt enim, et non faciunt* » (Matth., XXIII, 3). Ma, per evitare per sè questo rimprovero, e per liberare dal conseguente disagio spirituale i Confratelli, il Direttore si studierà di rendersi veramente e sempre più, un sacro deposito. Inoltre, egli sarà:

## 2) **Un « Padre ».**

Per Don Bosco — quanto a spirito — *il Direttore non è altro che « Padre »!* (M. B. XVII, 266). Così pure l'Ispezzore (M. B. XIII, 281). E quale Padre guarda ai suoi Confratelli come a figli nel Signore, a cui

deve amore e compatimento, sempre e solo procurando il loro vero bene. Don Lemoyne ci trasmette alcuni consigli dati da Don Bosco, durante gli Esercizi Spirituali del 1873, *sulle relazioni spirituali dei Direttori e i loro dipendenti*. Il Direttore era ancora confessore. E Don Bosco ne diede, allora, questa definizione: il Direttore « è un padre », il quale non può che « AMARE E COMPATIRE I SUOI FIGLI » (M. B. X, 1094).

### 3) La « bontà di Dio » in persona.

Nel medesimo documento, Don Bosco dice ancora di più, dice il massimo che si può dire di un Direttore: « I Direttori — egli scrive — colle viscere piene di carità, *rappresentino LA BONTA' DI DIO* »! — Ora è importante notare, nel medesimo contesto, *due diverse applicazioni*, o espressioni, di questa paternità salesiana, a seconda che si tratta di *giovani*, oppure di *Confratelli*.

a) Nel primo caso Don Bosco *escludeva* dal Direttore « i castighi ed i rimproveri », da lasciare per ufficio al Prefetto.

b) Nel secondo caso, invece, (delicatezza paterna, umana e cristiana finezza di carità!) Don Bosco *riservava al Direttore* gli avvisi e i richiami: « *Appartiene al Direttore, e non ad altri, avvertire i chierici e le altre persone della Società*. Non deve rimmetterli al Prefetto quando si meritano rimproveri ».

E la ragione di ciò è chiara: affinché, cioè, il Direttore possa « *esso stesso consigliarli con le buone sul da farsi, procedendo sempre secondo carità* ». Poichè — come diceva poco prima anche per i giovani: — « *è un momento perdere, e per sempre, la confidenza!* »... Purtroppo, può essere così anche per un Religioso, *quando non siasi ancora reso maturo e robusto nella virtù*, e capace di dominare con spirito cristiano e religioso il suo amor proprio, il proprio orgoglio e la propria superbia. — D'altra parte, Don Bosco era geloso della vocazione dei Confratelli! (Cfr. esempio di Don Bosco, M. B. XI, 288; 581 s.).

#### 4) **Confidenza e familiarità.**

Dare confidenza e usare paterna familiarità. Ecco un altro tratto caratteristico, essenziale, dello spirito di ogni salesiano, e particolarmente di un Direttore.

Con questo non s'intende, ovviamente, approvare o fomentare le pretese esagerate di dipendenti troppo suscettibili, o forse troppo teneri con se stessi: ma di segnalare un dovere che il Direttore — il « padre » — non può trascurare nei riguardi dei figli. Gli esempi numerosi di Don Bosco, palpitanti di fresca naturalezza e di efficace semplicità, meritano una raccolta!

a) *La confidenza.* Ecco un'importante dichiarazione ed un esempio eloquentissimo. « Si tengano in strettissima considerazione i *Professi Perpetui*, siano

essi Chierici o Coadiutori... *Si usi loro grande confidenza: loro si affidino, benchè meno abili di altre persone che a noi appartengono*, le cose più delicate e confidenziali della Società. *Si dica anche loro, o si faccia in modo che si accorgano darsi ad essi il tale incarico piuttosto che ad altri, per la ragione che sono professi perpetui, cioè fratelli intrinseci e indivisibili* » (M. B., XI, 352).

Un esempio concreto. Ecco, poi, come Don Bosco faceva quello che inculcava. I Confratelli gli erano così affezionati e fedeli — « risoluti di star sempre con Lui » — che egli li adoperava tranquillamente in affari anche delicati, senza tema che la sua fiducia venisse tradita. Infatti, un caso fra tanti, al Salesiano Coadiutore Giuseppe Rossi, Provveditore Generale, Don Bosco diede una volta carta bianca, autorizzandolo a concludere qualunque contratto — in Francia ed in altri paesi — « che egli giudicasse opportuno », con non minore confidenza che se si trattasse di Don Rua! Si veda l'intero documento (M. B., XIII, 823).

b) *E la « Familiarità »?* — Se noi ci proponessimo il problema, come definire la familiarità salesiana, molto probabilmente ci sentiremo imbarazzati, pensando a un problema troppo difficile... Lasciatemi dire che per Don Bosco, questo della familiarità — *come la voleva lui* — era, sì, un concetto molto ricco e comprensivo, ma anche molto semplice e molto pratico.

Egli intendeva la « familiarità » come... lo *stare insieme*, proprio come fratelli, come genitori e figli in una buona famiglia. Purchè, ovviamente, ciò s'intenda nella sua semplice e autentica *ricchezza di umanità e di cordialità* (Cfr. M. B. XVII, 266).

Come provare questo concetto così semplice? Mi basta ricordare e raccomandare di meditare uno storico documento: la famosa *lettera da Roma*, del 10 maggio 1884. Si noti: ivi non si trattava di dire una parolina di passaggio: si trattava, nientemeno, che di *restaurare la familiarità perduta all'Oratorio!* Il problema era appunto: « Come fare per rompere questa barriera », cioè la « fatale barriera della diffidenza! » — Ebbene la risposta fu una sola: « *Familiarità!*... specialmente a ricreazione ». Invece: « pochi preti e chierici si *mescolavano fra i giovani* », e, « ancor più pochi *prendevano parte* ai loro divertimenti ». E intanto, spiegava il Personaggio a Don Bosco, « *trascurando il meno, perdono il più*, e questo più sono le loro fatiche »! Infatti, « senza (questa) *familiarità* non si dimostra l'*affetto*, e senza questa dimostrazione non vi può essere *confidenza* ».

Viceversa: « *la familiarità porta affetto e l'affetto porta confidenza* ». « Questa confidenza mette una corrente elettrica tra i giovani e i Superiori. I cuori si aprono e fanno conoscere i loro bisogni e palesano i loro difetti ». « *Se si vuole che l'Oratorio ritorni al-*

*l'antica felicità, si rimetta in vigore l'antico sistema: il Superiore sia tutto a tutti, pronto ad ascoltare sempre ogni dubbio o lamentanza* ». « Solo in caso d'immoralità i Superiori siano inesorabili ». La familiarità nelle ricreazioni, si noti, vi è messa in rapporto con la confidenza, con l'apertura senza segreti, e perfino con tante conversioni!... (M. B. XVII, 107-114; XII, 90, 6°).

Ci vuole molto a comprendere che, salvo le proporzioni, simili benefici spirituali suppongono simile familiarità fra Direttore e Confratelli?

c) Una cosa tuttavia — a proposito di confidenza salesiana anche *fra Direttori e Confratelli* — mi pare di *radicale importanza, se si vuole comprendere il senso autentico della intimità di questa confidenza*. Per questo, è pregiudiziale condizione di comprensione il saper distinguere tra la *disciplina canonica* e quello che è *l'essenziale spirito salesiano* in questa materia. La « paternità », come intesa da Don Bosco, non era, ovviamente, uno *sterile sentimentalismo*. Non era, neppure, una semplice *affabilità di modi esteriori*, puramente umani, oppure più o meno convenzionali, per quanto cordiali e sinceri. La paternità salesiana del Superiore era — per Don Bosco Fondatore — una vera paternità spirituale. Come tale, supposeva essenzialmente una preoccupazione per la « vita » dei figli! Ora la « vita spirituale » dei figli era, anzitutto, la *vita della Grazia di Dio* nelle loro *Anime* (« Da mihi animas, caetera

tolle! »), e poi, in particolare, *la perseveranza nella loro vocazione*, come garanzia pratica e morale sia della loro santificazione sia della loro perseveranza finale e della loro eterna salvezza (Cfr. M. B. XI, 300; XII, 561; XI, 534, 12°). Da ciò si comprende che:

a) *Per questo — allora... — il Direttore era Confessore!* È semplicemente commovente (oggi quasi parrebbe ingenuità!) quello che il nostro Don Amadei chiama « importantissimo documento »: i consigli dati da Don Bosco nel 1873 (M. B. X, 1094-5). Don Bosco dice: « Il Direttore è il Confessore nato di quelli che appartengono alla Congregazione »! « Esso ha da Dio l'incarico di aiutarli nella loro Vocazione ». — « Il Rettor Maggiore è il Confessore straordinario. Quando visita una Casa, prima il Direttore e poi gli altri membri della Pia Società gli espongano lo stato della propria coscienza... » ecc. — Tuttavia, era cura precipua del Direttore e suo preciso dovere di tenere nettamente distinta la materia del rendiconto dalla materia di coscienza e di confessione (Cfr. M. B. X, 1049, 11°; M. B. XVIII, 266, 5°: importante; M. B. XII, 60).

b) *Ma oggi...* il Superiore non è più il Confessore! La *disciplina canonica* è stata saggiamente mutata, per comprensibili motivi. Che cosa concludere?!... Mi pare una cosa sola: *La confidenza filiale*, che una volta era integra e canonicamente favorita attraverso il ministero sacramentale nell'unica persona del Direttore —

Padre spirituale e Superiore, — si dovrebbe, oggi, favorire come *frutto spontaneo di un intenso clima di carità reciproca* (M. B., IX, 575), e specialmente di bontà e di paternità da parte del Direttore, come del Superiore in generale, modelli e maestri di intensa spiritualità.

Non si otterrà l'uguale? Forse non è facile, certo non è necessario rispondere. Basti però dire: Quello è il *traguardo!* Quello è l'*ideale*, a cui bisogna pensare, a cui occorre *ispirarsi*, e, almeno, *tendere*, se vogliamo « comprendere » l'orientamento autentico, lo *spirito di un'autentica paternità spirituale*, che abbia da Dio l'incarico di procurare il bene dell'anima, e che non si esaurisca affatto nella pura « amministrazione », disciplinare ed economica di un Istituto (Cfr. M. B., X, 1063).

c) *Si noti bene*: tale traguardo ideale ed obiettivo, non solo non è alieno, ma, nel pieno rispetto della libertà delle coscienze, esso è *positivamente* entro la *prospettiva* canonica della stessa Chiesa, perchè è nella prospettiva del suo *Codice Canonico*: « Non prohibentur *subditi quominus libere ac ultro aperire animum suum Superioribus valeant; imo expedit ut ipsi filiali cum fiducia Superiores adeant, eis, si sint sacerdotes, dubia quoque et anxietates conscientiae exponentes* » (Can. 530, Par. 2).

## PARTE II

### IL COMPITO PROPRIO DEL DIRETTORE SALESIANO SECONDO DON BOSCO

« *Pater, quos dedisti mihi, non perdidisti ex eis quemquam!* »  
(Jo. XVIII, 9).

#### A) **Il compito del Direttore in generale.**

Raccoglieremo le nostre idee sopra il compito del Direttore in due paragrafi, sempre riferendoci al pensiero esplicito del nostro Padre e Fondatore Don Bosco. Prima diremo di questo compito in generale, e poi in particolare. E anzitutto, in generale, ci si può domandare quale sia:

1) *L'Essenza del Direttore secondo Don Bosco.* Potrà sembrare un po' strano, ma è così: Don Bosco stesso si è posto il problema proprio in questi termini:

a) « Qual'è l'essenza del Direttore », o, come egli si esprime, l'essenza di Direttore? E risponde: « *L'Essenza di Direttore consiste nel ripartire le cose a farsi - e poi insistere che si facciano* » (M. B., XIII, 118).

Anche altrove, M. B., XVII, 188, dice: « il Direttore non deve fare, ma vegliare che altri faccia ». Si veda pp. 189-192, dove Don Bosco ripetutamente insiste sopra un principio: « *Vi sia unità di comando* ». « Chi comanda è il Direttore locale ». — Don Bosco però è realista, e quindi raccomanda: « Per quanto è possibile, il Direttore si limiti ad osservare se le cose si fanno dagli altri subalterni: ma egli non si tenga sopra affari determinati... ». E così torna ad avvertire: « È necessario che il Direttore comandi: che sappia bene il suo regolamento e sappia bene il regolamento degli altri, e tutto quello che debbono fare... Adesso è cominciato un rilassamento in questa unità... Uno dà un ordine, l'altro non lo eseguisce. Gli assistenti pure vogliono avere la loro autorità, e guai se la si tocca. Si stabilisca adunque questo principio d'autorità come era prima: sia un solo responsabile. Costui non prenda sopra di sé il minimo lavoro; stia pure con le mani alla cintola, ma vada e interroghi sempre: hai fatto? non hai fatto? »

b) Viceversa parlando dei Confratelli dipendenti, così si esprime il 1° Agosto 1881: « *Del resto io non voglio che i miei figli siano enciclopedici... A me basta che ognuno sappia bene quello che lo riguarda: un*

artigiano... un professore... un Sacerdote... costoro, dico, sono dotti quanto è necessario per rendersi benemeriti della Società e della Religione... » (M. B., XV, 179).

c) Per questo, nelle Conferenze annuali del 1879, egli aveva anche disposto questa deliberazione: « Ogni socio abbia copia del Regolamento dei collegi, lo studi; sicchè se fosse interrogato sul suo regolamento speciale, riguardo alla carica che copre, possa rispondere secondo che è stato stampato nel libro ». — E soggiungeva: « Qualora un Direttore non potesse fare altro e ottenesse che ciascuno eseguisca bene la parte che gli è assegnata, farebbe già molto »! (M. B. XIV, 44).

2) *Compito specifico del Direttore: formare il personale.* — Vi dico francamente che appena, richiesto, comunicai il tema di questa Conferenza: *Il Direttore e la formazione salesiana dei Confratelli*, mi venne quasi uno scrupolo. Pensavo: Mah, se sono Confratelli, la formazione salesiana non l'hanno già ricevuta? — Provvidenza volle che, quasi subito dopo, m'imbatessi nell'identico problema posto a Don Bosco da Don Lazzerò, il 7 Luglio 1884: « I membri del Capitolo della Casa, diceva Don Lazzerò, sono di buono spirito, ma... bisogna formarli »! (M. B. XVII, 192). Ed erano... « membri del Capitolo »!

Anche Don Bosco stesso, il 26 Settembre 1875 (sia pure per condizioni aggravate dalle circostanze

dei primi tempi), espresse lo stesso pensiero così: « Ogni Casa ponga grande studio nel prepararsi il personale di cui abbisogna... Dev'essere studio specialissimo dei Direttori il cercare di formarselo tale (pienamente atto agli uffici cui è destinato): stando attenti in che cosa sbagliano — dando norme opportune e opportuni avvisi — spendendo anche molto tempo in sì necessaria occupazione. Così avremo quei sostegni che si desiderano » (M. B. XI, 352).

Si noti che Don Bosco era contrario a che il Direttore *accentrasse* in sè i diversi uffici, *sostituendosi agli incaricati*, fosse pure con la scusa che non fossero perfetti, e che egli avrebbe fatto meglio (M. B. XIII, 258). L'ideale, invece, è molto bene indicato da una preziosa dichiarazione della cronaca di Don Barberis a proposito di Don Bosco, che, nel 1875, si assentò parecchie volte dall'Oratorio senza alcun inconveniente: « *L'Oratorio*, notava Don Barberis, *è così organizzato*, che quasi nessuno si accorge della sua assenza da Torino »! (M. B. XI, 205; Cfr. pure Regolamenti, art. 157).

## **B) Altri compiti particolari del Direttore.**

Procederemo per accenni, senza addentrarci troppo nei particolari. Due sono i campi da avere costantemente ed operosamente presenti da un buon Di-

rettore: il *governo quotidiano* della Casa, ed i *sacri e sommi valori* da custodire nelle *Anime* e nella *Comunità religiosa*, come pure nei *giovani* a lui affidati.

1) Per il *governo quotidiano della sua Casa* un Direttore non può, dopo le *Regole e i Regolamenti*, avere un documento, un tesoro, un programma più prezioso di quello che lo stesso Santo Fondatore e Padre nostro Don Bosco stese per Don Rua, il primo Direttore della prima casa filiale a Mirabello Monferrato. — Si legga, si rilegga, si mediti... e si pratici! (M. B. X, 1040 ss.). Si legga poi anche tutto il capo ottavo del volume X delle *Memorie Biografiche*, ricco di spirito e di insegnamenti paterni.

Avvertiamo qui solo una cosa: *il senso fondamentale del 1° Articolo delle nostre Costituzioni*, il senso più profondo di quel « mentre »: « Il *fine* della Società Salesiana — vi si legge — è che i soci, mentre si sforzano di acquistare la *perfezione cristiana*, esercitino ogni opera, ecc. » — La *perfezione cristiana*, qui, è quasi presupposta, ma non già come cosa secondaria, bensì come cosa primaria, in quanto che questa perfezione è obbligatoria non già per una società particolare ma per ogni cristiano: « *Estore perfecti... Diliges ex toto... Nisi quis renuntiet omnibus quae possidet, non potest meus esse discipulus... Qui sunt Christi carnem suam crucifixerunt cum concupiscentiis et desideriiis eius...* »! Secondarie, invece, sono piuttosto

le opere, nel senso che, nelle nostre Regole, ci vengono proposte come la *materia*, nella quale noi Salesiani ci impegniamo di infondere quella *forma*, o meglio *quell'anima dell'anima nostra*, che è la cristiana perfezione: la perfezione della Grazia di Dio, operante per mezzo della Carità soprannaturale verso Dio e, quasi per la esuberante abbondanza di questo amor di Dio, anche verso il prossimo.

I compiti particolari del Direttore, perciò, e dei suoi dipendenti — se non vogliono rimanere al piano di una mera amministrazione — è necessario che abbiano questa soprannaturale ispirazione e direzione: di *grazia* e di *santità*. Così si comprenda, e si diffonda, l'*energico dilemma* proclamato da Don Bosco negli Esercizi Spirituali del 1871: *O Salesiani santi, o non Salesiani!* (M. B. X, 1078). Per esso dobbiamo dire, applicando, che i Direttori salesiani, o sono « pastori d'anime », o non sono Direttori. Per loro deve valere in modo particolarissimo, il motto-programma di ogni Salesiano: « *Da mihi animas, caetera tolle* ».

La Congregazione, e così ogni sua opera, non deve crescere come una Ditta, ma come un organismo, vivo e soprannaturale, perchè animato dallo spirito di Dio!

2) Dei *sacri valori* che il Direttore è posto a custodire, prima e al di sopra di ogni altra cosa, accenniamo a sei principali:

I. - *Prevenire e impedire ad ogni costo il peccato.*

Questo zelo e impegno supremo di impedire l'offesa di Dio, era alla base di tutte le preoccupazioni di Don Bosco, essendo unico suo fine SALVARE LE ANIME (M. B. X, 1063; XVI, 417). Lo aveva inserito in un regolamento mandato a Don Rua Direttore (M. B. XVII, 524). — Alcune parlate di Don Bosco poi, a questo proposito, sono rimaste memorabili (M. B. VIII, 949). E non insisto più su questo. La Congregazione oggi è cresciuta molto, e, purtroppo, col crescere del numero crescono anche i pericoli, anche per i Confratelli, e per lo stesso spirito genuino in generale. Attenzione allo spirito profano, mondano, laicista! Il dovere primario è quello di *vigilare*, custodire, preservare ed aiutare. Significativi sono per questo gli articoli sul voto di castità, sia nelle Costituzioni che nei Regolamenti, e gli altri sull'obbedienza e sulla vita comune (Cfr. M. B. XIV, 551; IX, 839). Viceversa, *positivamente*, bisogna inculcare con frequenza e saggezza, — con zelo e calore — la *vita della Grazia*, la *vita di Preghiera* e di *unione con Dio*, con Gesù Cristo, condizione di preservazione dallo spirito moderno del mondo, di fecondità apostolica e sacerdotale, segreto e sorgente di perfetto amor di Dio, di perfetta virtù e di santità.

È ufficio fondamentale della parola viva, — riconoscibile eco della voce di Dio: « *Si quis loquitur, quasi*

*sermones Dei!* » (I Pet. 4, 11) — quello di conservare la sensibilità al bene, e svegliare le coscienze al dovere, allo zelo e alla virtù, se occorre anche al rimorso.

## II. - *Cura della Vocazione dei Confratelli.*

Lo abbiamo accennato sopra, fin da principio. Se Don Bosco aveva stabilito il Direttore come Confessore (M. B. X, 1094), se Egli stesso tanto ci teneva, anche sotto il peso degli anni e delle fatiche, a confessare i suoi giovani (M. B. XVIII, 18: 1886), e se li confessava anche per 16-20 ore la settimana (M. B. VI, 387), e, moltissime volte al sabato, tra mane e sera, per 12 ore consecutive (M. B. III, 156): tutto questo egli lo faceva soprattutto per le vocazioni! Per « conoscere tutto ciò che pensavano sulla loro Vocazione », per guidare nella Vocazione (M. B. XVIII, 40). — Quanto più un Direttore dev'essere premuroso per la vocazione dei Confratelli, alla sua cura e responsabilità diretta affidati?

Grandemente importante ed essenziale è lo zelo per la « ricerca » delle Vocazioni: « *Da mihi liberos, alioquin moriar* »! (Gen. XXX, 1). Inevitabile può essere pure, purtroppo, talora... « schiumare » qualche Vocazione tradita. Soprattutto, però, è di vitalissima e primaria importanza *custodire e conservare* le Vocazioni dei nostri cari Confratelli: proprio come un pa-

dre deve custodire i propri figli! Aggiungo soltanto che è proprio a questo scopo che mira e deve mirare, anzitutto, tutta quella *bontà, confidenza, familiarità e paternità*, di cui abbiamo parlato al principio.

### III. - *La Formazione dei Chierici.*

Oltre la formazione del personale in genere, di cui abbiamo detto qualche cosa, e dei propri « membri capitolari » in particolare, un accenno tutto speciale merita la continuazione della formazione dei *Chierici*. Pari cura si deve ai giovani *Confratelli Coadiutori* (Cfr. *Regolamenti* art. 51 ss. 157-159). Talora può ricorrere un lamento, che già si faceva al tempo di Don Michele Rua « C'era chi dubitava che il *metodo seguito fino allora nella formazione dei Chierici* non corrispondeva alla aspettativa comune. Don Rua spiegò come la formazione dei *Chierici* venisse fatta a dovere — deficienze individuali essere talora inevitabili — *spettare agli anziani nelle Case compiere l'opera: istruendo i novelli quando entrano in azione* », ecc. (*Annali*, II, 241).

Tutti solidalmente, fraternamente.

a) In questo, *un compito tutto particolare spetta al Direttore*. A coloro che stavano più vicini a Don Bosco non sfuggivano, a questo riguardo, le sue industrie, per esempio, nel ravviare i *Chierici* che si mostrassero

un po' liberi e insofferenti della Regola. « Vi si met-  
teva attorno con tale prudenza, che, scrive Don Bar-  
beris, l'individuo, pur sentendosi conquiso, non si  
avvedeva neppure del perchè Don Bosco lo circondasse  
di tanta benevolenza » (M. B. XI, 288). — Un'occasione  
ordinaria, — e frequente, — da non sciupare assoluta-  
mente, e da non perdere a qualsiasi costo — che i  
Regolamenti mettono a disposizione del Direttore,  
proprio per questo preziosissimo e imprescindibile  
scopo, è l'*incontro settimanale* per il « Testamentino » (1).  
Oltre il regolare *Rendiconto mensile*, da farsi veramente  
« in camera charitatis », servono anche numerosi altri  
incontri liberi, occasionali, familiari, con brevi e spon-  
tanei scambi di parole paterne, di interessamento per  
la salute, per qualche difficoltà sul lavoro, per lo spi-  
rito, ecc. — Quando il cuore arde di amore per Dio  
e per le anime, d'amore per i Confratelli come per  
i propri figli, a cui si vuol fare ogni bene, le « scin-  
tille salutari » sprizzano con molta naturalezza, spon-  
taneità e sincerità in questi incontri, con salutari mas-  
sime o battute, domande od espressioni, proprio  
come faceva Don Bosco (M. B. VII, 11; X, 1044).

(1) Nel clima dello *Spirito Liturgico* promosso dal Concilio  
Ecumenico Vaticano II con la « *Constitutio de Sacra Liturgia* », e  
anche nell'interesse dei futuri *studi teologici*, sembra opportuno  
e desiderabile che i brani per la lezione settimanale sul N. T.,  
da studiarsi a memoria (Regolam. art. 57), siano scelti dai *Vangeli*  
e delle *Epistole* del Messale Romano.

b) Come Don Bosco, occorre mirare a portare i Confratelli, specialmente i giovani Chierici, ad un grado di virtù soda, superiore a quella di ogni ragazzo, superiore a quella di un semplice laico qualunque, profonda ed interiore. Si veda ciò che disse Don Bosco in pubblico davanti ai giovani stessi. Aveva proposto loro di segnalare i migliori fra i compagni per un premio speciale. Poi soggiunse: « *I chierici sono eccettuati: essi non ricevono premi. Si suppone che la loro virtù sia tale, che superi la virtù di tutti gli altri giovani... Che se fra i Chierici ne vedeste qualcuno il quale per virtù fosse da meno di voi, parlate pure, perchè francamente, io non voglio avere con me chierici di poca virtù... E sono pronto a far deporre la veste a quel chierico, il quale in virtù fosse da meno di voi... Colui che s'inoltra nella carriera sacerdotale deve avere una virtù superiore ad ogni laico* »! (M. B. XVIII, 10).

Nulla dirò della cura dei giovani. — Si veda, oltre le M. B. (Indici, v. « Giovani », « Studio », « Pedagogia », « Peccato », « Buone Notti » « Vocazioni », « Industrie », ecc.) Don Ricaldone, *Don Bosco Educatore*, e Don Vespignani: *Un anno alla scuola di Don Bosco*.

#### IV. - Lo spirito di moralità.

Ecco un altro compito particolare, caratteristico e importantissimo.

a) *Idee giuste e azione ferma* occorrono in questo campo. E soprattutto *solidarietà fra tutti i responsabili della difesa di questo obiettivo preciso*. Le debolezze qui sono tradimenti. « Si ricordino i Direttori — ammonisce Don Bosco — che sono *responsabili della moralità propria, dei Confratelli e dei giovani* » (M. B. XVI, 417). Anzitutto ricordiamo che questo spirito di moralità — « la virtù di Maria » — fu affidato dal Cielo a Don Bosco, e dalla Madonna gli fu posto come *condizione della espansione salutare della Congregazione Salesiana: da Valparaiso... a Santiago... a Pechino!* (M. B. XVIII, 774). — E non per nulla Don Bosco ebbe a dire: « In tutti i tempi, ma specialmente ora, per noi la moralità è questione di vita o di morte! Guai se il pubblico venisse a sapere cose infamanti di noi! *Sacrifichiamo la nostra vita, ma si sostenga sempre e sempre trionfi la moralità* » (M. B. XIV, 552. Cfr. pure M. B. XIII, 82 s.).

*Su questo punto il Direttore non dorma mai sicuro!* (M. B. XIII, 85, per i giovani; e, per i preti, XV, 707). Per trattenere, o per scoprire e snidare gli scandalosi si ispiri — con saggezza — alle parlate di Don Bosco ai giovani (M. B. VII, 835 ss.; IX, 437 ss.; X, 1035; XIII, 91; XVI, 416, 2<sup>o</sup>). E ai Confratelli ricordi, ogni tanto, le solenni parole di Don Bosco: « *A tutti è strettamente comandato... in faccia a Dio e in faccia agli uomini, di aver cura della moralità tra i Salesiani, e tra*

coloro che in qualunque modo... ci fossero dalla Divina Provvidenza affidati » (M. B. XVII, 268).

b) *Una questione di primato...* — Una questione che talora si sente agitare in proposito, è questa: se la virtù centrale sia la Castità, oppure la Carità; l'amore, anzichè la purezza. Ma, penso, la questione non è, per noi, tanto *speculativa quanto pratica!* *Speculativamente*, si sa: « Hoc est *primum et maximum* mandatum: *Diliges Dominum tuum...* ». — Ma a noi preme, come premeva a Don Bosco, la salvezza delle anime: e quindi *la questione pratica*. Ora, in proposito, Don Bosco disse nel 1878: « S. Filippo Neri, interrogato quale fosse *la virtù principale* per un Religioso, con la quale *stessero collegate* (praticamente, e questo vale non solo per il Religioso, ma anche per tutti!) tutte le altre virtù, rispose: *Conservate la castità!* Questa conservata, avrà per compagna tutte le altre, questa perduta, se ne andranno anche tutte le altre » (M. B. XIII, 779). Di soli mezzi *negativi* per conservare la purezza, Don Bosco, in una conferenza, ne enumerò e raccomandò... una trentina! (M. B. IX, 706 s.). Sui *bagni*, si veda il pensiero chiaro di Don Bosco, nelle M. B. XIV, 551 e 520 (749); XII, 381; e anche III, 167, nota 1.

Penso che bastino questi accenni. — Non si tratta, ovviamente, di esagerazioni unilateristiche, nè di creare delle ossessioni, che possono essere perfino pericolose e dannose, ma di saper unire ad un *sano*

*equilibrio* speculativo e dottrinale anche un *realistico senso pratico*, efficacemente educativo, pedagogico e pastorale. — Come con gli individui, così in collettività: si sappia creare il debito *clima*, come diremo, salutare ed efficacemente operante sulle coscienze, sulle anime, sulle volontà. *Clima* — intendiamoci bene — che attinga al Vangelo di Cristo, e non allo spirito del mondo. « Nolite diligere mundum, neque ea quae in mundo sunt » (I Io. 2, 15). « Omne quod in mundo est, concupiscentia carnis est... » (Ivi, v. 16). « Quare et vos transgredimini mandatum Dei, propter traditionem vestram? » (Matt. 15, 3).

#### V. - *Lo spirito di Osservanza religiosa e i santi Voti.*

Per maggiore brevità, nonostante la capitale importanza, unisco i due temi. — L'osservanza della *Regola*, ossia delle *Costituzioni* in generale, e l'osservanza dei *santi Voti* in particolare, costituiscono *due compiti base* per un Superiore, per un Direttore. È per questi che egli, soprattutto, deve saper dire a se stesso e agli altri Confratelli: « *Posuerunt me custodem!* ». — Di questo dovrà rispondere a Dio, alla Congregazione, e alle anime degli stessi Confratelli, se dovesse soggiungere con rimorso l'amara confessione: « *et vineam meam non custodivi!* » (Cant. I, 5; Ezech., III, 16-21).

a) *L'Osservanza religiosa.* — Per un ricco materiale paterno, si prenda questa voce negli *Indici* delle M. B.,

e riandando le varie citazioni si raccolgano elementi e insegnamenti pratici preziosi, utilissimi per orientamento proprio. — Nel citato sogno sull'espansione della Congregazione (Valparaiso - Santiago - Pechino), alla domanda di Don Bosco: *Ma come fare tutto questo?* la risposta celeste fu: « *Si tenga duro! Si tenga duro sull'Osservanza delle Regole!* » (M. B. XVIII, 73). Si ricordi ciò che udimmo da Don Bosco: Ognuno — e il Direttore per il primo! — *legga, rilegga, studi le Regole e i Regolamenti*: quelli del suo ufficio, e quelli dei suoi dipendenti! Precisamente per sapere, come Direttore, *che cosa controllare*, e *che cosa inculcare che si faccia*, o *che si faccia bene*, e il meglio che si può.

Si ricordi come, proprio per quella sovrana preoccupazione di cui abbiamo parlato, di preservare in particolare « lo spirito di moralità », ossia per la *difesa della Castità* e per impedire scandali, Don Bosco stesso insiste nel dire che *mezzo precipuo e pregiudiziale è l'osservanza delle Regole*. E, s'intende, di *tutte* le Regole: specialmente di quelle, appunto, *espressamente dirette a prevenire* scivolamenti, brecce e cadute!

In particolare, quindi, sostenere la perfetta regolarità delle *pratiche di pietà*, e in primo luogo della *Meditazione*; e questa, per quanto si può, anche moltiplicando opportunamente i turni, *sia fatta in comune... alla vista di tutti*, con possibile e facile controllo di chi ha il dovere di controllare. *Formiamoci a questa schiet-*

tezza. Don Bosco, con tutta la sua paternità, non usa mezzi termini su cose così fondamentali e pregiudiziali per tutti: « *Unico e vero ufficio* » del Direttore « è di sorvegliare sempre, tutto e tutti » (M. B. XVII, 191). Nulla di poliziesco in questo: è semplicemente dovere di Religioso e responsabilità di Superiore. « *Vis non timere potestatem? Bonum fac* » (Rom. 13, 3).

In particolare, ancora, la *corrispondenza epistolare* sia conforme alle prescrizioni costituzionali e regolamentari.

Altra cosa particolare — importantissima! — da osservare: *le uscite!*... Le uscite siano sempre fatte col debito permesso, con chiara e sincera dichiarazione della meta e dello scopo; mai siano visite a conoscenti senza vera necessità e autorizzazione. — In particolare, ancora, i *Rendiconti!*... Rendiamoli graditi ed efficienti... desiderati! Per questo, siano accoglienti, sereni, paterni: si ascolti, s'incoraggi, si aiuti veramente, potendo: *ispirando fraternità, e spiritualità*, oltrecchè esprimendo incoraggiamento, soddisfazione, contento per il lavoro ben fatto concernente l'ufficio dei Confratelli, riconoscimento per i sacrifici da loro sostenuti. Si veda ciò che ne dice Don Bosco (M. B. XVII, 375). E poi ispiriamoci e adeguiamoci il meglio possibile alla magistrale *Circolare* del compianto Rettor Maggiore Don Pietro Ricaldone, sui *Rendiconti* e la direzione spirituale: accettando ed apprezzando, special-

mente ove più occorra per l'alto numero dei soggetti, il contributo o la collaborazione di Confratelli fidi, pii e prudenti, soprattutto se anziani e sperimentati. (Cfr. *Costit.* art. 47 e 48: « ... al Direttore, o a chi fu delegato per tale ufficio »).

Si dia grande importanza, inoltre, al *silenzio* prescritto dalle Costituzioni e dal Regolamento, e, *soprattutto*, al *silenzio sacro*! Sentirne e ispirarne l'importanza e la responsabilità, con la parola e con l'esempio. La religiosa « scrupolosità » su questo punto sia evidente, a vantaggio di tutti e di ciascuno, e del buono spirito comune. Autori di valore (Suarez, Schramm) condannano di peccato mortale il Superiore che abitualmente tollera *l'abituale violazione del silenzio religioso* prescritto dalla Regola! Il rischio di *rilassatezza comune*, e anche di più gravi inconvenienti, spiegano già abbastanza!... (« Sistema Preventivo » anche questo...). « *La cosa più importante per la nostra Società: È l'osservanza esatta delle Regole!* » (M. B. X, 1066, 1098, 1118; XII, 80, s., 471, s.; VIII, 132; XIV, 849; XVII, 112, 279, 511 e 556).

b) *I Santi Voti*. — Sono la parte più cospicua delle Costituzioni. — *Tutta la materia* relativa ai Voti *obbliga, certamente, sotto pena di peccato*. Anzi, trattandosi di violazione della *virtù di Religione*, ogni violazione di *ciascuno dei tre Voti*, è *sacrilegio* (anche quando vi fosse eventuale parvità di materia). Sacrilegio non

è dunque solo (quod Deus avertat!) ogni violazione contro il *secondo* voto. Ma *sacrilegio* è anche ogni violazione del *Voto di Obbedienza*: è *sacrilegio* ogni vera violazione del *Voto di Povertà*, ove manchi effettivamente il *dovuto* permesso del Superiore, e si disponga contro la sua volontà e le *tassative prescrizioni della Regola*, professata non al Superiore umano, ma, nelle sue mani, a Dio stesso. — Al Direttore spetta, quindi, non semplicemente *raccomandare* l'osservanza dei Voti, ma tenerne vivo in tutti lo *stretto obbligo di coscienza*. — Senza questa base, non ci può essere *amore* di Dio. Chi ritoglie a Dio ciò che gli ha *dato definitivamente con voto*, deve sentire di essere davanti a Dio un *ladro*. Lo dice anche Don Bosco (M. B. XVII, 16).

E qui, in particolar modo, va richiamato il pensiero già citato del P. Franco S. I. in occasione del nostro 1<sup>o</sup> *Capitolo Generale*: « *Compito massimo... formare la coscienza religiosa dei Confratelli* ». Per questo occorre richiamare. Parlare. *Chiamare le cose col loro nome*: far sentire, con carità e dolcezza ma efficacemente, che *non si tratta di semplici consigli*, ma di autentici impegni e *doveri morali* davanti a Dio. *E di impegni con Voto*: con materia precisa e precettiva: quindi, si tratta di *peccato*, e ben anche di *sacrilegio*, come già detto.

Sarebbe, quindi, una indegna, oltrecchè insipiente ritorsione, se taluno credesse ritorcere, o replicare, che: sì, sarà *sacrilegio*, ma... *veniale*! Costui deve pen-

sare, invece: sarà, sì, talora, per parvità di materia, peccato veniale, ma *sempre sacrilegio, il ritener denaro, spendere contro la Regola, e contro la volontà del Superiore*: fosse anche solo per un giornale, se il Superiore (si veda *Costituz. art. 14*) non vuole e non intende permettere. E quando si spende... per ben altro?! e non una volta sola?...

Per la Povertà, la Castità, l'Obbedienza, i Direttori prendano queste voci negli *Indici delle Memorie*, e raccolgano miele, per sè e per i loro figli spirituali. Da aggiungere, poi, che... un voto che *non tenda alla virtù, alla pratica e alla perfezione della virtù, religiosamente non ha senso! Lo stato religioso, infatti, non è tale, praticamente, e quindi stato di perfezione, se non perchè in esso Voti e Regole e Regolamenti sono concepiti in questa seria e sincera aspirazione, in questa dinamica tendenza alla santità: come mezzi per la virtù perfetta* (Cfr. M. B. XIII, 497 s.).

## VI. - Creare clima e stima.

È un compito questo a un tempo generale e particolare: creare nella Casa, nella Comunità e tra i suoi membri, un *clima oggettivo di ambiente*, e una *stima soggettiva* del bene spirituale, della vocazione e della santità, della Pietà e dei Sacramenti, dei Voti e delle Regole, della propria missione nel proprio ufficio, e anche delle persone che sono organi, strumenti

nelle mani di Dio per questo bene dei Confratelli e dei giovani.

a) *In un clima buono*, si assicura e si *potenzia il frutto di una parola buona*, di una conferenza o di una predica, un Esercizio di Buona Morte o una festa del Direttore, un esempio, un avviso o un Rendiconto, ecc. — *In un clima, invece, troppo naturale e umano*, religiosamente freddo o tiepido, perfino quasi laico e profano, dove si vede troppo unilateralmente la scuola, l'amministrazione, la disciplina solo esteriore, o peggio, dove si seguono i « propri piani » o le « proprie idee », oppure si cerca il « proprio comodo », anche le cose dello spirito si raffreddano, perdono stima, mordente, efficacia santificatrice: « *et natum aruit... quia non habebat humorem!* » (Luc. VIII, 6).

b) Così è per la *stima*. Oggi si dice, avere « il senso dei valori » (Cfr. Hildebrand, *Liturgia e Personalità*, Morcelliana, tutto il c. III). Questo senso di stima va inculcato sapientemente e caldamente, per tutto ciò che mira all'*amor di Dio*, alla *salvezza* e alla *santificazione dell'anima*. Una parola speciale merita la *stima per il Direttore*, come Superiore e Padre. *Ecco una cosa indispensabile, ma che... non si può raccomandare!* Il Direttore, non può tanto raccomandarla od esigerla *direttamente* per sè, ma se la deve meritare e attirare piuttosto *indirettamente* con tutta spontaneità. E dico *piuttosto*, perchè Don Bosco lo faceva anche diretta-

mente, predicando il principio di una obbedienza non « personale », ma « religiosa » (M. B. X, 1112; XI, 356): e cioè, fondata nello spirito soprannaturale della fede. È così infatti, che San Leone Magno raccomandava anche egli *direttamente* ai fedeli, sebbene anche molto umilmente, questa fiduciosa obbedienza a lui, per lo spirito e l'autorità che in lui veniva da Dio: « itaque dilectissimi in persona humilitatis meae ille intelligatur, ille honoretur, in quo... commendatarum sibi ovium custodia perseverat, et cuius etiam dignitas in indigno herede non deficit ». E soggiungeva ancora: « Cum ergo cohortationes nostras auribus vestrae sanctitatis adhibemus, Ipsum vobis, cuius vice fungimur, loqui credite: quia et illius vos affectu monemus, et non aliud vobis, quam quod docuit, praedicamus ». (Cfr. *Officia Propria Soc. S. Fr. Salesii*, die 4 julii, Comm. Omn. SS. Sum. Pontificum).

D'altra parte, il Direttore riuscirà a meritarsi — anche spontaneamente — questa fiducia e stima, *se sarà il primo a vivere l'impegno morale e mistico per l'anima sua*: rendendosi modello di pietà, di osservanza, di virtù: di bontà e di pazienza, di premurosità paterna e di sacrificio, di spiritualità profonda e di salesianità autentica: primo nello spirito di povertà religiosa, primo nel riserbo e nella trasparenza della sua puretà, primo specialmente nel rispetto e nella docilità filiale all'Ispettore, e a tutti i Superiori Maggiori: *verbo et opere!*

— Potranno sorgere, talora, *reali difficoltà pratiche*, per attuare subito qualche disposizione superiore: se ne tratti *soltanto* con loro, e si consideri ogni intemperanza di critica o di disapprovazione, privata o pubblica, sia con Confratelli che con estranei, come uno sconsiderato sfogo di passione, di ambizione o di amor proprio (M. B. X, 1097 s.; 1037; 1058).

Se il Direttore, per noi, dev'essere, anzitutto, il *Direttore spirituale nato dei Confratelli della sua Casa*, si ricordi che originariamente, i Fondatori e i « Padri spirituali » erano prima *Modelli* di vita da imitare, che *Maestri* da ascoltare! Occorre, è vero, specialmente oggi, l'uno e l'altro; ma occorre più il primo che il secondo, ed è pregiudiziale il pericolo di depauperare — o di svuotare — il secondo del primo!

E a tutti i cari Confratelli comunque dipendenti, diciamo: i difetti di un padre non dispensano mai un figlio dal suo dovere: « *Quaecumque dixerint vobis* — in nome e nello spirito della Regola — *facite: secundum autem opera eorum* (semmai!) *nolite facere!* (Matth. XXIII, 3). « Il *meglio* è sempre fare l'obbedienza » (M. B. X, 1098). Nè si pensi che Don Bosco, dicendo questo, fosse un utopista. Egli è un perfetto realista, il quale sa che noi Salesiani abbiamo bisogno che « *ciascheduno sia disposto a fare grandi sacrifici di volontà* » (M. B. VII, 47); e questo perchè riconosce *l'esigenza fondamentale della disciplina religiosa*, per

cui « si richiede *obbedienza al Capo* »! (M. B. IX, 573); *obbedienza di volontà, di giudizio, e di sentimento* (M. B. VII, 677), per cui si abbia sempre « *lo sguardo al centro di unità* » (M. B. XII, 82), e per cui quando occorre, l'obbediente sappia « *sacrificare tutto* » (M. B. X, 1020) Ove non sia forza maggiore, Don Bosco raccomanda pure, in certi casi, la tolleranza nell'esigere obbedienza (M. B. VIII, 490). Ma nessuno dimentichi le parole del Padre sull'Obbedienza nell'introduzione alle Costituzioni; e che proprio in questa introduzione, intesa a facilitarci « la conoscenza dello *spirito*, di cui le Regole sono informate », egli non tratta per primo della Castità, ma dell'Obbedienza.

Un ordine tassativo può talora non sembrare opportuno e ragionevole. Se l'importanza del caso lo esiga, non manca nel nostro clima di familiare confidenza e di solidarietà fraterna la possibilità di fare presenti, in modo umile e rispettoso, senza asprezza nè petulanza, circostanze concrete e considerazioni sagge, di cui forse il Superiore stesso ci sarà grato.

Ma l'ostinazione nel ritenere per ragionevole soltanto il *nostro* punto di vista, non rivela certo grande umiltà, anzi può costituire una specie di razionalismo pratico religioso. Ci sono, infatti, due modi per non essere irragionevole: uno è quello di presumere almeno una sufficiente razionalità in ciò che l'autorità legittima dispone o comanda, per cui non si va *contro* la presunta razionalità del caso; l'altro consiste nel

*superare* la presunta, od anche reale irrazionalità umana dell'ordine tassativo nella visuale dell'obbedienza alla luce soprannaturale della fede cristiana: per cui si sa che « non est potestas nisi a Deo: quae autem sunt, a Deo ordinatae sunt. Itaque qui potestati resistit, ordinationi Dei resistit » (Rom. 13, 1s); anche se difettosamente applicata: « Subditi igitur estote omni humanae creaturae propter Deum... Servi subditi estote in omni timore dominis, non tantum bonis et modestis, sed etiam dyscolis. Haec est enim gratia, si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens iniuste », etc. (1 Pet. 2, 13 e 18s): anche se, come per Gesù rimasto nel tempio, i Superiori non sembrano rendersi conto delle nostre spiegazioni, e confermino la loro volontà: « Et ipsi non intellexerunt... Et descendit cum eis, et venit Nazareth: et erat subditus illis » (Lc. 2, 50s); e infine, persino se talora, forse, paressero esercitare l'autorità ricevuta con nostro danno, secondo la risposta di Gesù a Pilato: « Non haberes potestatem adversum me ullam, nisi tibi datum esset desuper » (Jo. 19, 11; cf. 1 Pet. 2, 18ss).

### PARTE III

## IL METODO DI FORMAZIONE PER UN DIRETTORE SALESIANO

« *Cum dilexisset suos, in finem dilexit eos!* »  
(Jo. XIII, 1)

### 1) Il « Sistema Preventivo » anche con i propri Confratelli.

Ecco tutto. E infatti, se e in quanto tutto il Sistema Preventivo non è altro che il *sistema della carità*, e non si articola altrimenti che attraverso la *Ragione*, la *Religione* e l'*Amorevolezza*, come si può pensare a un doppio sistema: uno per i giovani, e uno per i Confratelli? Certamente, il metodo non è, no, soltanto un fisso complesso di norme tecniche, ma è *tutto il complesso — vitale e mobile — delle espressioni pratiche di un precipuo e immutabile spirito interiore*: e questo è, appunto, uno spirito di vero ed operante affetto pa-

terno di carità. Il Direttore deve *sentire* per i Confratelli, proprio come sentiva Gesù per i suoi Apostoli: « *Pater, quos dedisti mihi custodivi* » (Jo. XVII, 12), e *agire* di conseguenza. Egli, perciò, deve, sì, paternamente ascoltare; ma deve, poi, anche paternamente *provvedere*; nei limiti del *possibile*, certo, ma *con vero e fattivo impegno*. E questo deve anche *apparire*, direttamente o indirettamente, alla perspicacia e alla sensibilità filiale dei Confratelli. È ciò che il personaggio diceva nel sogno a Don Bosco: « Non basta amare », ma bisogna che i giovani (e i Confratelli) « *sappiano di essere amati* ». Bisogna che vedano: « *Videte qualem charitatem dedit nobis Pater!* » (1 Jo. 3, 1; cfr. Rom. 5, 8)

Questa manifesta *coerenza*, praticamente, è forse la sola che conferma e convince della *sincerità*. (Jac. II, 15 ss). Se tutti i *Confratelli* devono attenersi, per la povertà, a quanto è prescritto, tra l'altro, all'Art. 33 delle Costituzioni, il *Superiore* mostri di avere a cuore quanto è detto per lui nella seconda parte dell'Art. 46 delle medesime Regole. Se talora *non può* accontentare, lo dica o lo faccia capire, con tanto cuore; ma *non illuda, promettendo solo per consolare*, sapendo di non poter mantenere. Taluni sono troppo suscettibili ed esigenti per certe « *virtù umane* », così dette dal loro oggetto proprio e immediato, come sono la sincerità, la lealtà, il rispetto della persona del prossimo; e perciò poi si irritano, pur non mostrando, in ciò, una gran virtù, certo, neppure da parte loro.

Ma intanto perdono la fiducia e la confidenza. E questo vale non solamente per piccole bagatelle ma forse anche per affari più importanti che interessano tutto l'Istituto, oppure il proprio ufficio e lavoro, la salute, il bene morale dei giovani, ecc.

## 2) **Solidarizzare e familiarizzare coi Confratelli**

Mi richiamo con questo a quanto ho già detto sulla « *essenza del Direttore* » secondo Don Bosco. E anzitutto:

a) *Solidarizzare*. — Don Bosco molte volte, parlando proprio dello spirito salesiano, afferma e ripete che « *da noi il Superiore dev'essere tutto* ». Don Bosco parlava, già nel 1871, del bisogno di « *unificare la direzione generale della Congregazione* » (M. B. X, 1050). E nel 1876 diceva appunto ai Direttori: « Tra di noi il Superiore sia tutto. Tutti diano mano al Rettor Maggiore, lo sostengano, lo aiutino in ogni modo, *si faccia da tutti un centro unico intorno a Lui*. Il Rettor Maggiore poi ha le Regole... Bisogna che nel Rettor Maggiore quasi s'incentrino le Regole... e che *le Regole e il Rettor Maggiore siano come una cosa sola*... altrimenti il centro non resta più unico ». La discordia sarebbe un tarlo fatale, un principio disgregatore della Congregazione: « *Nolite tangere christos meos* »! (Ps. 104, 15). Il Santo Fondatore certamente ripete ed

applica volentieri dal cielo al suo successore le parole del Padre celeste dette del Cristo sul Tabor: « Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui: IPSUM AUDITE! » (Matth. 17, 5).

E Don Bosco soggiungeva che lo stesso dev'essere per ogni Casa: « *Ciò che avviene pel Rettor Maggiore riguardo a tutta la Società, bisogna che avvenga pel Direttore in ciascuna Casa. Esso deve fare una cosa sola col Rettor Maggiore (e coll'Ispettore, M. B. XV, 512), e tutti i membri della sua Casa devono fare una cosa sola con lui. In lui ancora devono essere come incarnate le Regole. Non sia lui che figuri, ma le Regole. Tutti sanno che la Regola è la volontà di Dio, e chi si oppone alle Regole, si oppone al Superiore e a Dio* » (M. B. XII, 81).

Ma anche nelle medesime conferenze di San Francesco di Sales, si ribadiva ancora il principio della solidarietà del Direttore coi suoi Confratelli, rispettandoli e aiutandoli nella sfera delle loro attribuzioni. Anzi, questo principio della primitiva tradizione fu richiamato, dice il Biografo, con gelosia e animatamente dall'Assemblea: « Non s'introducano abusi, fu detto, un Direttore non deve avere la facoltà di interpretare le Regole come a lui pare, dando al prefetto le attribuzioni che egli vuole ». E così per tutti gli altri capitolari. Ma i singoli subalterni si ricordino per parte loro, di procedere in tutto, come vogliono appunto le Costituzioni e

i *Regolamenti, d'intesa e alle dipendenze del Direttore*; e il Direttore, a sua volta, segua e sostenga ciascuno nelle proprie attribuzioni affidategli (Cfr. *Costituzioni*, 113, 116, 117, 118; e *Regolamenti*, 152 ss., 174, 186, 191, 201, ecc.).

b) *Familiarizzare*. — Essenzialmente, qui, si tratta di conservare un *abituale, schietto, e paterno contatto coi Confratelli tutti*: specie capitolari, ma anche coi chierici, coi coadiutori, con gli insegnanti. La *prima* responsabilità di un Direttore è per i suoi Confratelli, e *poi* quella per i giovani. La sua autorità rispetto a questi è insieme *mediata ed immediata*, analogamente a quella del Papa rispetto a tutti i fedeli: personale ed immediata, ed insieme mediata attraverso i Vescovi.

Inoltre, Don Bosco inculca ai Direttori una *visita quotidiana*, o quasi, *in tutti i luoghi della Casa*, accompagnata da un saluto, un sorriso paterno, una domanda. « Con tutta carità, dice, visiti sovente, o almeno domandi conto dei dormitori, della cucina, dell'infermeria, delle scuole e dello studio. *Egli sia costantemente quel padre amoroso, che desidera di saper tutto, per far del bene a tutti, del male a nessuno* » (M. B. X, 1102; XIII, 258). Si guardi dalla imperdonabile indelicatezza, oltre tutto, di dimenticare o praticamente ignorare chi è addetto ai servizi più umili e modesti. Mediti in questo spirito cristiano, *Jac.* II, 1-6.

La grande preoccupazione di Don Bosco è questa: « *Si procuri di conservare la dipendenza — e quindi l'unione — tra Superiore e inferiore, e ciò spontaneamente e non coacte* » (M. B. XII, 81). E infatti, « *in una Congregazione l'obbedienza è tutto!...* » (M. B. X, 1059). Ora, gran segreto e mezzo indispensabile è, appunto, questa familiarità paterna, tutta salesiana e religiosa insieme. — Esternamente sembra semplice « *dimestichezza* »: ma quando è autentica, essa spirava soave cordialità, mutua comprensione, reciproca e religiosa « *cooperazione* » e « *carità* », sollievo ed aiuto.

I Confratelli, però, *amino le osservazioni, o correzioni, e le buone raccomandazioni, specie del Direttore, e se ne mostrino grati*. Ma ricevano con serenità e garbo le osservazioni *anche dagli uguali*, e persino — se non pure tutte le critiche puntigliose o insubordinate, ma almeno — certi *giusti rilievi degli inferiori!* (M. B. X, 1037).

### 3) **Carità, sincerità e fermezza di governo religioso**

Nessuno, credo, vorrà pensare che la carità o paternità salesiana, di cui abbiamo parlato, sia, o debba essere sinonimo di mollezza, di una specie di popolarità a tutti i costi, o di debolezza che lascia correre ciò che non si deve; oppure che si debba intervenire solo in casi gravi, eccezionali ed estremi. — Nulla

di più lontano dal pensiero del nostro Santo Fondatore e Padre. Non avrei che da rimandare al volume XII delle *Memorie*, pag. 80 e seg.; 478 e seg.

a) *Nel primo passo* (XII, 80) Don Bosco dice: « I Direttori facciano conoscere meglio ai loro dipendenti le nostre Costituzioni... ora non ci troviamo più come nel tempo passato, quando non le Regole, ma la sola Congregazione era approvata, e quindi si andava avanti con governo tradizionale e quasi patriarcale... Non sono più quei tempi! Bisogna tenerci fissi al nostro codice!... Tutte le nostre operazioni dirigerle secondo le Regole... È la maestra delle leggi!... » « Nelle conferenze, nelle esortazioni — in pubblico e in privato — si promuova molto l'osservanza e l'autorità della Regola... L'unico mezzo per propagare lo spirito nostro è l'osservanza delle nostre Regole!... Neppure le cose buone si facciano contro di essa e senza di essa!... »

Don Bosco, sempre all'altezza dei tempi, conosceva e proclamava già la necessità dello *spirito di « équipe »*. « Ora, affermava egli, il bene che deve aspettarsi dagli Ordini, avviene appunto da ciò, che lavorano collettivamente: se così non fosse, sarebbe impossibile gettarsi in qualche grande impresa » (ivi).

E, come abbiamo ricordato sopra, già la Madonna gli aveva messo per condizione di successo della Congregazione, della sua espansione mondiale, da San-

tiago a Pechino, quella di « *tener duro sull'Osservanza delle Regole* »! — Un esempio singolare di fermezza — contro le uscite coi parenti — Don Bosco lo diede nel 1875 (M. B. XI, 582).

b) Perciò, nel secondo passo indicato (XII, 478), nel sogno della « *filossera* », il personaggio detta queste fermissime norme: « Quando in una Casa si manifesta la *filossera dell'opposizione ai voleri dei Superiori* — la *noncuranza superba delle Regole* — il *disprezzo delle obbligazioni del vivere comune*... tu non temporeggiare: *sradica quella casa dalle fondamenta*... *rigetta i suoi membri, senza lasciarti vincere da una perniciosa tolleranza!*... *Il fuoco solo stermina simile malattia!*... E come della Casa, così farai dell'individuo!... Talora ti sembrerà che un individuo isolato possa guarire... oppure ti rincrescerà di colpirlo per l'amore che gli porti, o anche per qualche sua speciale abilità o scienza che ti sembra tornare di lustro alla Congregazione. Non lasciarti muovere da simili riflessioni... Non è bastevole per indurre un Superiore a piegarsi verso più benigna sentenza!... Certuni, si dirà, potranno fare riuscita peggiore in mezzo al mondo!... Tal sia di loro! Essi porteranno tutto il peso (e la responsabilità) della loro condotta!... Ma la Congregazione non ne dovrà e non ne avrà a soffrire ».

A Don Bosco avrà pianto il cuore a sentire così ferme parole: e piangerebbe il cuore ad ogni Direttore

che incontrasse casi del genere. Ma non si dovrà recedere. Un motivo di più per *prevenirli, vigilando e promuovendo l'esatta Osservanza delle Regole*: in pubblico e in privato: coll'esempio e con la parola: con insistenza e con sapienza: con discrezione prudente, ma con chiarezza e vera carità. Insomma: « opportune et importune »! *Gli importuni non sarete voi* (vigili e pazienti pastori), ma quei *religiosi inosservanti che*, entrati in Congregazione, vogliono vivere a modo loro, e non secondo la Regola e la vita comune. Non si tratta di *importunità soggettiva* della vostra intemperività o imprudenza, ma solo della *importunità oggettiva* della verità e del dovere, a cui i superbi e gli indolenti non vogliono piegarsi (cfr. 2 Tim. IV, 1-4).

#### 4) **Equilibrio di governo e l'equivoco di alcune massime... pseudo-salesiane!**

In pratica e in concreto occorre *un grande equilibrio di giudizio* per assicurare, il meglio possibile, un vero *equilibrio di governo salesiano*. Bisogna, pertanto, *guardarsi dall'equivoco* di talune *massime*, più o meno correnti, che taluno direbbe « salesiane », ma che non lo sono affatto, o sono fraintese. E, per collegarci a quanto dicevamo or ora, cominciamo a considerare questa: è vero che Don Bosco dice:

a) « I Superiori non si adombrino mai per cose da nulla: siano calmi, temporeggino, aspettino, esaminino prima di dare importanza a questa o a quella cosa » (M. B. X, 1018). È vero anche che Don Bosco disse (ma ad uno che... aveva paura di Lui)...: « se le fai piccole, Don Bosco non ci bada; se le fai grosse, Don Bosco te le perdona »! (Vita, II, 235). È pure vero che Don Bosco dimostrava un vero eroismo nel sopportare le debolezze altrui. Ma è pure verissimo, quello che inculcava ad un semplice assistente: « Abbi per grande ogni piccola mancanza che potrebbe diventare causa di gravi disordini! » (M. B. X, 1022).

Ho già ricordato come il famoso Suarez ed anche lo Schram, ritengano colpevole di peccato mortale un Superiore Religioso che tollera l'infrazione abituale del silenzio prescritto dalla Regola. Non per nulla Don Bosco annetteva tanta importanza al nostro « silenzio sacro »! — Lo stesso si dica delle uscite senza permesso - delle visite a conoscenti senza necessità - e simili abusi vietati dai Regolamenti e da Don Bosco (M. B. XI, 582 ss.). Così pure, si usi vigilanza e risoluta fermezza contro le carezze e certe familiarità di tratto coi giovani, e contro altre simili libertà. Don Bosco è severissimo: « Questo non lo voglio... assolutamente! » (M. B. IX, 839). Parole sue, testuali!

b) Noi salesiani andiamo avanti « alla buona ». — Ecco un'altra espressione che spesso si sente ripetere.

Ora Don Bosco ci spiega molto bene, se, e in che senso egli ammetta questo. Il suo vero principio suona proprio l'opposto: « *In affari d'importanza — disse in altra circostanza, e si trattava di semplice amministrazione materiale — il dire che si va avanti alla buona è quanto dire che si va avanti male!* » (M. B. XIV, 114).

In qualche caso particolare, in un certo senso e a certe condizioni, sì, lo ammette: avendo trattato, per esempio, insieme con Don Cafasso, di progetti sulla Casa Pinardi, se farne una chiesa o un laboratorio, disse più tardi: « *In una cosa sembra non fossimo d'accordo: Egli diceva che il bene doveva farsi bene, ed io sosteneva che, talora, bisogna farlo così, alla buona, in mezzo a tante miserie* » (e cioè quando non si può fare altrimenti, e meglio) (M. B. IV, 587). — Che se, dunque, il biografo del volume X, 1008, ci dice che Don Bosco soleva ripetere che « *l'ottimo, o il meglio è nemico del bene* », ciò era solo nel senso di fare un passo alla volta e solo quando non si può fare di più. Ed è appunto così che Don Barberis spiega il pensiero di Don Bosco: « *Don Bosco, invece di permettere che si faccia niente, vuole che si faccia un poco... Da noi, se non si può comporre tutto l'alfabeto fino alla z, si fa a, b, c* » (M. B. XII, 207).

c) Così pure, per la prudenza necessaria nell'affidare uffici, si dice talora che « *si getta il cane in mare,*

e così impara a nuotare ». — Ma Don Bosco non era un incosciente! E noi, per fortuna, conosciamo il suo pensiero preciso al riguardo. « Don Bosco, *date ai chierici certe norme generali, lasciandoli in libertà di cercare i mezzi per raggiungere il fine proposto, assuefacevali a fare da sè* » (M. B. V, 39). Ma egli, soggiunge il biografo, *si teneva sempre « pronto a porgere loro efficace aiuto »!* Come si vede, dunque, neppure l'ombra di « abbandonare »... un cane a se stesso! Fosse pure con la scusa... che impari per esperienza! Sarebbe un autentico tradimento di un povero novellino! Meditiamo seriamente, piuttosto, sullo zelo che mettono perfino i perversi a « formare » i loro attivisti!

Lo stesso consiglio che il Papa Pio IX dava a Don Bosco, se ben pesato, conteneva già *tutte le riserve della vera prudenza*, anche quando la causa del bene urge. Egli diceva al santo Fondatore, a riguardo delle fondazioni: « Quando avete un *buon prete*, od un *buon chierico su cui possiate far calcolo*, e di cui *vi possiate proprio fidare*, andate pure ad aprire una casa »! (M. B. XIII, 258). E fu così che Don Bosco aprì la casa della Navarre, mandandovi il giovane Direttore Don Perrot, incoraggiandolo nel primo sgomento con una affettuosa lettera e.. con l'esempio del « giovanetto » S. Timoteo (M. B. XIII, 723)! In generale, poi, si veda come il Santo Fondatore sempre voleva continuata l'assistenza paterna ai giovani Confratelli, chierici o

coadiutori, oppure ai novelli capitolari (M. B. XVIII, 176 (4); XI, 349).

d) *Ubbidienza e iniziativa*. — Ecco un altro campo, importante e delicato, dove bisogna saper favorire insieme e la fiducia e la disciplina religiosa nel lavoro. Il principio dell'*unità di comando*, per Don Bosco, è esplicito e fondamentale nella visuale dinamica del lavoro salesiano. Ma la sua non è *unità assorbente*, ma *unità diffondente e dirigente*: non è l'*unità semplicistica* di un Direttore che *si sostituisce* ai suoi collaboratori per tutto accentrare in se stesso; ma è l'*unità del capo*, che tutto deve sapere, vigilare e controllare, e ciò *per ordinare e dirigere tutto e tutti nel quadro delle Regole*.

Di qui si comprende che non vi è nessun contrasto fra alcune affermazioni o direttive di Don Bosco, le quali solo materialmente sono opposte, a seconda che erano dirette ai collaboratori subalterni, i quali *devono subordinarsi generosamente*, oppure ai Direttori e, in generale, ai Superiori i quali, come *capi*, tutto devono *coordinare sapientemente* e religiosamente. Così, dunque, a tutti i Confratelli *subalterni*, da una parte, Don Bosco inculca francamente: « *Rinunziamo alle propensioni individuali, e facciamo uno sforzo per formare un corpo solo* »! (M. B. X, 1071; cfr. M. B. XVII, 190). — Ma poi al Superiore, come a sapiente architetto, avverte:

« Procura... anzi abbi *massima cura* di *secondare le inclinazioni di ciascuno*, affidando di preferenza le cose che si conoscono di maggior gradimento » (M. B. X, 1046; cfr. peraltro, M. B. XII, 340).

Nessun abbaglio o pretesto possono prendere i Confratelli da queste parole, per trarne non so quali eventuali pretese, a titolo personale o personalistico. Don Bosco mira chiaro, anzitutto, alla *piena libertà di azione del Direttore*, sia per il governo della casa religiosa, sia per lo zelo sacerdotale: « Bisogna che il Superiore — egli dice — possa *disporre a suo piacere* degli individui, *specialmente nel sacro ministero* » (M. B. X, 1071). Ma anche in altro, evidentemente (M. B. XVII, 188).

Merita un rilievo più che particolare, singolare (sebbene ciò riguardi direttamente gli Ispettori), il *campo degli studi dei Chierici*, o dei Confratelli in genere, e quindi anche il campo delle qualifiche professionali dei Salesiani Coadiutori. Vale proprio la pena citare alla lettera. Ecco il *criterio di Don Bosco* per preparare *professori titolati*: « Bisogna che noi osserviamo per quali chierici *possa tornare utile alla Congregazione* che diano o non diano questi esami. *Non si deve aver riguardo all'individuo, se ne abbia voglia*; anzi, *nemmanco si deve tener conto se questi esami siano per tornare utili o no al chierico*: ma si osservi — solamente — se ne possa venire

vantaggio o danno alla Congregazione». — Paternamente poi soggiunge: «Io non voglio che spingiamo tanto avanti questo principio, come si fa altrove: ma teniamo presente come *regola generale*, nel prendere le nostre deliberazioni, di avere di mira *il bene della Congregazione, non dell'individuo* »! (M. B. XI, 292).

Aggiungo solo una parola di commento in proposito: Un Confratello autentico, un Salesiano che si senta per quello che è: *figlio di una famiglia*, non deve trovare nulla di amaro in queste parole del Padre: *il bene della sua famiglia*, infatti, *ridonda tutto a bene e a gloria sua*: bene e gloria, che sono molto più grandi di qualsiasi bene e gloria individuali, ristretti al solo suo piccolo io: « *A solis ortu usque ad occasum... Salesiani sumus!* » (Cfr. M. B. XVIII, 99).

## 5) Il gran mezzo della parola e... della preghiera

Ricordiamo solo, anzitutto, quanto detto nella nostra introduzione. Perciò:

a) *Sulla preghiera* non insisto. Ne siamo convinti. E dunque, siamo, anche coerenti! Se la nostra azione di Direzione è parte integrante ed esecutiva della stessa *direzione divina*, che è la Provvidenza, la Predestinazione e la Redenzione delle anime, è ovvio ed impegnativo il bisogno di un *abituale contatto*, di una *adeguata*

*unione con Dio.* Ricordiamo le parole di Don Bosco, ripetute proprio ai Direttori: « Prego tu per i tuoi? » (M. B. X, 1024). Ed Egli, proprio ai Direttori, lasciava tra i ricordi di raccomandare a Dio ogni mattina, nella Messa, le anime a loro affidate, nel lavoro e nel ministero, presente, passato... e futuro! (M. B. X, 1095). In particolare domandi per sè la vera sapienza: « *Si quis indiget sapientia, postulet a Deo; postulet autem in fide, nihil haesitans (Iac. I, 5 s.).* E faccia sua — come una familiare giaculatoria, per implorare dallo Spirito Santo il *Dono del consiglio*, vera grazia dello stato per un Superiore religioso — l'oremus dei Santi Romani Pontefici: « *Da — Domine — spiritum sapientiae, quibus dedisti regimen disciplinae* »! (Off. Propr., loc. cit.). Non vi sia un Direttore — nè un Salesiano! — che non abbia letto, e sostanzialmente assimilato, il capolavoro di S. Alfonso de' Liguori, l'opuscolo: *Il gran mezzo della Preghiera* (ediz. parziale, Soc. S. Paolo).

b) Sottolineo, inoltre, il *gran mezzo della parola viva*, non meno essenziale e importante del « *gran mezzo della preghiera* », nonchè del *gran mezzo dell'esempio*! — Dice Don Bosco: « *In nessun posto, come in una Congregazione, si verifica la verità della Comunione dei santi, in cui tutto ciò che fa uno va anche a profitto dell'altro* » (M. B. X, 1086). Ora, ciò è ovvio per la preghiera, come per l'esempio, e per il merito del lavoro santificato. Ma si sa pure, che *Dio ha disposto la tra-*

smissione della grazia per mezzo della predicazione e della tradizione, ossia della parola viva: « Euntes, docete... predicate »... Ma occorre una condizione: che siano parole come quelle di Gesù: « *spiritus et vita* »! (Giov. VI, 64). Parole che siano come quelle di Don Bosco, per la grazia domandata e ottenuta per il suo sacerdozio: *parole efficaci!... e soprannaturalmente efficaci!* (M. B. I, 159; XI, 214 s.; X, 1044; VI, 414-20).

Ora si pensi a tutte le occasioni che i Direttori hanno di parlare: occasioni... occasionali, ed occasioni prescritte dalle Regole: Conferenze, Rendiconti, Buone notti, incontri vari... Ecco una raccomandazione importante: *apprezziamo, e potenziamo queste occasioni: sempre più e sempre meglio!* Comprendiamole — consapevolmente, per un orientamento cosciente ed efficace, pur senza pedanteria — in una visuale organica. Facciamone come:

## 6) **Un'azione su due fronti**

Questi due fronti, per quanto possibile e opportuno, anche intenzionalmente *collegati*, sono: a) l'azione di formazione *collettiva* (conferenze, Buone notti, Prediche); b) l'azione di formazione *individuale* (Rendiconti, incontri privati, o conversazioni occasionali, buone parole e consigli, ecc.).

a) *Formazione collettiva.* — È necessario anzitutto, che *nessun Direttore abdichi* alla sua specifica missione salesiana di essere *Direttore*, e soprattutto *Direttore spirituale e religioso*. All'ufficiale sul campo non è lecito fare il semplice soldato. *Le sue parlate pubbliche*, pertanto, pur conservando un'andatura spontanea e naturale, agile e libera, fresca di spunti e di attualità, devono essere il più possibile ricche di *santa unzione* e d'*illuminante sapienza*, di *utile attualità* e di *verità sostanziale*, di *equilibrio formativo*...

Consapevole di ciò che vuole o che deve alle anime, di ciò che occorre o che manca alla formazione dei Confratelli — e a quella dei giovani — il Direttore procurerà, nel giro di un anno, o di un periodo di anni (per es. del suo triennio di direttorato), di aver di mira un *certo schema abbastanza completo*, ossia un *certo programma di punti importanti* da spiegare o da ricordare, da inculcare e ripetutamente raccomandare: soprattutto da far *sentire educativamente, moralmente, religiosamente alle coscienze*, per la vita e per sempre!

Nella serie delle *prediche e buone notti* il programma, forse, non sarà tanto logico nell'apparenza: ma, pur nell'occasionalità dei momenti, il « contenuto di un programma vitale » si potrà, in realtà, e si dovrà *aver sempre di mira*, in modo da *regolarsi nella scelta* dei singoli punti da trattare e da ribadire al momento oppor-

tuno. — Più organico e progressivo può essere l'andamento delle Conferenze mensili — prescritte dalle Regole — sia quella della prima quindicina, sia quella che si fa per l'Esercizio di Buona Morte alla fine del mese, se questa pure venga riservata a se dal Direttore.

A proposito infatti di dette conferenze mensili, penso che Don Bosco ci tenesse molto a che queste fossero tenute *personalmente dai Direttori*, proprio per dare così, essi stessi, il tono spirituale alla loro famiglia e comunità: « Non si tralasci mai dai Direttori — diceva loro in privato — di fare le due Conferenze mensili, nell'una delle quali si leggano e si spieghino le Regole (« sempre »: M. B. X, 1067), nell'altra si tratti di qualche punto morale » (M. B. X, 1048; Cfr. 1071; XI, 354).

Oggi s'invita spesso un Confratello di un'altra Casa per la Conferenza della « Buona Morte »... E non dico che, per sè, sia un male. Ma, per il motivo importante indicato, e anche per conformità al pensiero di Don Bosco, io direi, almeno si faccia regolarmente e si utilizzi nel modo suddetto e più fruttuoso possibile, l'altra conferenza di metà del mese. Altrimenti la comunità sentirà solo e sempre cose troppo *disparate* e, anche se buone e spirituali, *senza unità*. Così, forse, si *perde un'efficace incidenza*, che ci vorrebbe per dare alle anime il *necessario senso della continuità, di metodo*

e di costanza nel lavoro interiore della propria santificazione, prevalendo, invece, il senso — disperdente — della « varietà », e di una varietà indefinita ed inorganica, priva spesso, perciò, di un *efficace e duraturo orientamento* spirituale. Con ciò verrebbe a mancare, anche, un potente *preservativo* contro la tiepidezza e l'inoservanza, e persino contro possibili e gravi disordini, che — per un Direttore, come per qualunque Superiore responsabile, fosse pure un semplice assistente — sono sempre da temere, anche sotto un'apparente bonaccia!... (M. B. XIII, 270; XIV, 552).

b) *Formazione individuale, personale.* — È chiaro che questa assume una *sostanziale e pregiudiziale importanza* col *personale giovane* soprattutto. Eppure, non dimentichiamo che anche i meno giovani sinceramente amano, forse desiderano proprio, sentire *una parola buona, spirituale, infervorante e stimolatrice*. Con questi, non si tratta tanto di istruire, ma di un fraterno « comunicare » di cose utili per la vita dello spirito, in un clima di vera amicizia spirituale e di concorde collaborazione. Così scrive San Paolo ai Romani, di cui esalta la universale fama di fede vissuta: « *Desidero enim videre vos: ut aliquid impertiar vobis gratiae spiritualis ad confirmandos vos: idest, simul consolari in vobis per eam, quae invicem est, fidem vestram atque meam* ». (I, 11, s.).

Con i più giovani, ci sarà più di *paternità*, più opera di *orientamento*, di indirizzo e di *formazione continuata*, mentre coi più anziani ci sarà più tono di *fraternità*, anzi, quasi *filiale*: « Seniore*m* ne increpaveris, sed obsecra ut patrem: iuvenes, ut fratres » (I Tim. V, 1). Per questo vi sono i *Rendiconti*, e per i chierici — lo abbiamo già detto — gli incontri settimanali per il *testamentino*: ecco un'occasione « costituzionale », ossia « regolamentare », preziosissima, di cui deve saper usare un Direttore fedele e zelante, per favorire la *familiarità* e la *confidenza*, con tutto ciò che vi è connesso! Questi ed altri « avvicinamenti » spontanei, occasionali, cercati, od anche creati, — lo faceva perfino... un ragazzo zelante: San Domenico Savio coi suoi compagni! (Pio XI), — hanno la *vitale importanza* « funzionale » e « integrativa » della *formazione collettiva e generale*.

Il richiamo reciproco di queste due *forme di formazione*, e *d'influenza della personalità del Direttore*, può essere talora esplicito, oppure, spesso, implicito. In ogni modo, questo reciproco riferimento organico può riuscire assai fecondo. Una efficace parlata del Direttore, per esempio, prepara talora un incontro privato; i colloqui privati, viceversa, possono trovare gli animi più preparati e meglio predisposti, ed essere quindi potenziati dal clima, dall'atmosfera buona creata da una predica, da una conferenza, da una buona notte.

Clima e atmosfera di idee chiare e di verità salutari; clima di buon volere e di impegno morale; clima di fervore di vita cristiana e religiosa, di senso del dovere e di zelo per le anime, di coscienziosità nel proprio lavoro od ufficio, nella scuola o nella oculata e costante assistenza (Cfr. M. B. VI, 773). Il Direttore, insomma, per dirla col Payot, deve rendersi — rivelarsi — *essere un vero valore* nel suo campo e nella sua missione; così, con molta semplicità e senza alcun bisogno di pose, di propaganda o di *réclame*, egli sarà stimato, amato e ricercato da tutti! Come... Don Bosco!

## 7) **Solidale unità di criterio nel decidere di Vocazioni**

Ecco un'ultima parola, sia pure sotto forma di breve richiamo, ma che è per la nostra Congregazione veramente essenziale. Possiamo ripetere che il problema delle Vocazioni — di buone vocazioni — è *questione di vita o di morte!* E molto è nelle mani dei *Direttori*, insieme coi rispettivi *Ispettori*. (Per gli altri cfr. M. B. X, 1068, n. 13; e XVIII, 20).

È essenziale, anzitutto, che tutti gli *Ispettori*, i *Direttori*, i *Confessori*, i *Maestri di Novizi*, *siano una cosa sola* — *stretti e compatti coi Superiori Maggiori* — *nelle direttive fondamentali*, in questo campo tanto

importante. Ma intanto, già alla base — nelle singole Case — è necessaria prima di tutto questa *consapevolezza* e questa *solidarietà*. Il Confessore — che lavora soltanto in « foro interno » — *non deve dare consigli contrari* a quelli, che egli *sa* che il Direttore ha dato, e *deve* dare in foro esterno.

Il Direttore, viceversa, non ostacoli — in « foro esterno » — l'opera silenziosa e coscienziosa del Confessore, *non uniformandosi ai medesimi criteri comuni*, a quelli ai quali *sa* che *devono* attenersi anche i Confessori, per disposizione della Chiesa o dei nostri Superiori Maggiori.

I soggetti interessati, passando dal Confessore al Direttore, o viceversa, *devono sentire questa unità di indirizzo*, questa compattezza e *concordanza di giudizio*, e più in particolare quelli che, per chiaro difetto di *condizioni pregiudiziali* — sopra tutto *morali* — *non devono inoltrarsi*, assolutamente, nè verso il Sacerdozio, nè verso la Professione religiosa nella nostra Società. Don Bosco, il Fondatore — *a cui non ci è lecito, quindi, contraddire o disubbidire*, — è perentorio: « La nostra Congregazione — come riferisce la Cronaca di Don Barberis — *non è diretta a riformare i costumi*, come altri ordini religiosi. No. Noi *supponiamo* che i costumi di chi vuol farsi Salesiano siano già *riformati*, o meglio che chi viene da noi, *non sia mai incappato* in grandi

vizi o disordini » (M. B. XII, 329). E veniamo un poco più al particolare:

a) *Fedeltà a Don Bosco Santo.* — Noi Salesiani abbiamo la fortuna di avere un Fondatore il quale, si può dire, *non ha lasciato di considerare alcuna delle situazioni pregiudiziali fondamentali insoluta.* Naturalmente bisogna compulsare e conoscere le fonti, specialmente le *Memorie Biografiche*, dove tanto è documentato del suo pensiero. Non poco abbiamo già potuto raccogliere e riferire nel nostro volume: *Confessori Educatori*, pp. 230-285.

Non intendiamo di ricordare qui tali direttive neppure sommariamente, col rischio di compromettere la ricchezza e la precisione della completa visuale di questo *problema, compromettentissimo per una Congregazione, se fosse sottovalutato, o mal risolto, o lasciato non dico proprio all'arbitrio, ma anche solo al giudizio privato e individuale di ciascuno.*

In fin dei conti — si ricordi bene — *ognuno di noi non è che un delegato in questa materia; e quindi, non è arbitro in campo proprio.* È necessario, dunque, specialmente per le vocazioni sacerdotali, seguire anzitutto le *direttive della Chiesa.* E così pure per le Vocazioni Salesiane in particolare, oltre le direttive della Chiesa, quelle *della nostra suprema gerarchia interna,* — il Rettor Maggiore e il suo Capitolo — che trasmette,

in nome e con l'autorità di Don Bosco stesso, il pensiero e lo spirito del Fondatore.

b) *Due semplici osservazioni.* — La prima è questa: ci sono dei *criteri-limite*. Questi criteri sono definiti, di diritto, dalle autorità superiori, sia ecclesiastiche, sia della nostra Congregazione. Questi criteri vanno perciò *disciplinatamente* messi in pratica, e non discussi. Ed ecco i due più recenti e precisi documenti ecclesiastici: uno diretto ai Vescovi diocesani, l'altro ai Superiori Maggiori religiosi.

A) E anzitutto l'Istruzione — riservata — della *Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus*, del 1 luglio 1955, e che ripete, quasi letteralmente, quella del 2 marzo 1943. Pochi mesi dopo, il 27 dicembre 1955, la S. C. dei Sacramenti inviava pure una *Lettera Circolare* riservata ai Vescovi in merito agli scrutini dei chierici secolari. Noi qui dell'Istruzione riporteremo i punti più essenziali e pratici, ivi indicati per gli alunni dei Seminari. L'Istruzione esige, in primo luogo, che si possa considerare *definitivamente* « chiuso — con l'inizio del Corso Teologico — lo studio del giovane sotto l'aspetto della Purezza » in particolare. Essa dispone, quindi, che venga « escluso dalla via del Sacerdozio » quel giovane, che « non si è mantenuto immune da peccati gravi esterni almeno

da un anno prima di entrare in Teologia », e ciò, si noti bene, « comprese le vacanze estive precedenti ».

Ebbene, Don Bosco non esige di meno: anch'egli esige, anzitutto, « uno o più anni prima degli Ordini Sacri » (M. B. XI, 574). Non solo, ma anche assai prima della Teologia. Don Bosco infatti, parlando ancora di semplici ragazzi, *esclude chiunque avesse dato scandalo, peccando cum alio, o cum alia*: « Se mancarono nella moralità con altri — egli dice tassativamente — non si consiglino mai a farsi salesiani » (M. B. XVII, 416. Si veda pure M. B. XVII, 264; XIV, 550 ss. caso 3°).

Del resto, la medesima Istruzione è sostanzialmente d'accordo con Don Bosco quando conclude che « deve essere escluso in qualsiasi tempo, senza indugio e senza concessioni di ulteriori prove, chiunque, specialmente se pervenuto alla pubertà, avesse commesso — dopo il suo ingresso in Seminario — un peccato grave con persona di altro sesso, oppure con un compagno ». Don Bosco non contempla neppure questa ultima restrizione: dopo l'ingresso nell'aspirandato.

Cosicchè dunque tale esclusione, secondo l'Istruzione, deve essere fatta già « durante i primi anni di Liceo »; anzi, « anche prima del Liceo », e cioè « fin dal Ginnasio ».

Nè soltanto, si noti, per peccati di scandalo con altri. Quindi: « Perchè l'esito della prova — e cioè nell'anno che precede il Corso Teologico, ossia nell'ultimo anno di Liceo... comprese le vacanze estive precedenti — sia da considerarsi *negativo*, basta un *peccato grave esterno, specialmente con altra persona* ». Ma anche più in generale, risalendo più indietro ancora, « occorre eliminare fin dal Ginnasio i soggetti, *che non dessero serio affidamento in materia di Purezza — o per insufficiente energia di carattere, o per abitudini viziose già contratte* » — nonchè « tutti quelli che apparissero *propensi a passioni sensuali e spinti sentimentalismi* », o « che non riuscissero a vincere le tentazioni e a superare i turbamenti prodotti dalla crisi ».

Pare di udire Don Bosco! (M. B. XVIII, 268; XIII, 269; 809; XVII, 569; V, 404; XII, 88 ecc.). Vi può essere, e Don Bosco non manca di insinuarlo (M. B. XIII, 269), il caso di una *crisi ritardata*, oppure *prolungata*, dice la Istruzione, « dipendente dall'età e da particolari condizioni di temperamento ». Si potrà allora, vi si dice, ma solo in via veramente *eccezionale*, « prolungare il periodo di prova per un altro anno », ma con somma prudenza: supponendo che « il giovane apparisse di sincera pietà e solida virtù », e sempre « in modo che il giudizio definitivo possa concludersi entro il *primo anno di Teologia*, preferibilmente

prima della Sacra Tonsura ». Perciò, deve restare fermo il principio che, « *in via ordinaria*, quelli di cui non appaia sicura la perseveranza nella Purezza all'inizio della Teologia, *debbono essere eliminati* ».

Ce n'è abbastanza per orientarsi. Si può, tuttavia, leggere ancora utilmente l'opuscolo del P. Quatember, Generale dei Cistercensi († 1953): *De Vocatione Sacerdotali: animadversiones* (L. I. C. E., Berruti, Torino, 1950, pp. 107). E passiamo al secondo documento, o Istruzione.

B) È la « Istruzione » della *Sacra Congregatio de Religiosis*, del 2 febbraio 1961, che riesamina, rifonde interamente ed aggiorna dopo un trentennio la precedente « *Instructio ad Supremos Religionum et Societatum Clericalium Moderatores: de formatione clericali et religiosa alumnorum ad Sacerdotium vocatorum, deque Scrutinio ante Ordinum susceptionem peragendo* », del 1 dicembre 1931. (La nuova Istruzione fu stampata in italiano a Roma, Tip. Italstampa, Largo del Nazareno, 24). Questa aggiornata Istruzione sulla *scelta e formazione dei candidati* allo stato di perfezione e ai Sacri Ordini — riservata anch'essa ai Superiori e agli Educatori — tiene conto di tutti i Documenti pontifici emanati in questo lungo periodo, oltrecchè degli *Acta et Documenta Congressus Generalis de Statibus Perfectionis*, celebratosi a Roma nel 1950 (Ediz. paoline, 1952-53, 4 voll.).

« Sebbene l'Istruzione — si avverte — si riferisca in modo particolare ai candidati allo stato clericale, tuttavia le cose che di loro natura hanno per oggetto la scelta e la formazione in ordine allo stato di perfezione, si applicano anche ai membri laici, avuto riguardo alle diverse situazioni ».

« Le cause più comuni di defezione » formano l'oggetto della prima parte dell'Istruzione. Vi si esaminano indebite influenze sia della famiglia, sia anche degli stessi Superiori e Direttori; l'ignoranza degli oneri o la mancanza di libertà nell'assumerli; il timore dell'avvenire incerto che spinge ad accedere agli Ordini o alla Professione; le difficoltà insorgenti, o di nuovo recrudescenti nell'osservanza della castità; la perdita dello spirito religioso e la contaminazione dell'odierno naturalismo. Da tutto ciò si conclude alla *responsabilità dei superiori* di togliere anche le apparenze di fondamento a queste ragioni addotte dagli interessati, anche se spesso sono piuttosto scuse deboli e soggettive.

La seconda parte tratta dei criteri per la scelta dei candidati.

Tra le avvertenze generali si sviluppano le seguenti:

a) preferire la *qualità* alla *quantità*, evidentemente pur senza trascurare questa: « nulla vi è, con la cooperazione della grazia divina, di più efficace per suscitare le vocazioni, quanto la condotta esemplare di individui

ben formati: cerchiamo innanzi tutto la qualità, alla quantità provvederà Dio »;

b) vi siano *segni positivi* di vocazione, secondo le prescrizioni emanate nella Cost. Ap. « Sedes Sapientiae », Stat. Gen. art. 31 § 2, 1º, 2º e art. 33; can. 538; 973 § 3: « deve constare di tutti i requisiti e le doti, proporzionate all'età, fisiche, intellettuali e morali, di natura e di grazia, per mezzo delle quali il giovane sia ben disposto a sostenere e adempiere degnamente i doveri religiosi e sacerdotali »;

c) *certezza morale* dell'ideoneità dei candidati: « non si ammettano i candidati se non dopo un accurato esame: nei seminari (religiosi) poi e nei Noviziati bisognerà *ripetere* le dovute prove e investigazioni, osservando fedelmente gli Statuti Gen. della C. Ap. « Sedes Sapientiae », art. 31-34; « allorchè rimanga un *prudente dubbio* circa l'idoneità di un candidato, non è lecito permettergli di contrarre il vincolo (can. 571 § 2), soprattutto definitivo (cc. 575 § 1, 637). Ciò si dovrà osservare molto maggiormente se si tratta di Sacri Ordini » (cfr. can. 975 § 3): si tratta infatti di una cosa « nella quale si deve sempre seguire l'opinione *tuziore*, ossia più sicura » (Pio XI, Enc. « *Ad Catholici Sacerdotii* »);

d) *solidarietà* tra *regime in foro esterno* e *regime in foro interno*: entrambi debbono *adottare* gli stessi principi, mentre i Confessori restano pur sempre legati

« dall'inviolabile segreto del Sacramento », e i Direttori Spirituali in senso stretto son tenuti anch'essi al segreto « in forza del loro ufficio religioso »: costoro debbono agire *solo nel foro interno* per sbarrare la strada a coloro che non sono chiamati da Dio, o che si sono resi indegni della chiamata »; « i Confessori hanno l'*obbligo grave di ammonire* gli indegni, di *esorciarli* e di *imporre loro privatamente e in coscienza*, senza alcun rispetto umano, di rinunciare alla vita religiosa e clericale: parimenti i Direttori, ecc. »;

e) infine, si scelgano accuratamente i Confessori e i Direttori; si persuadano i candidati a collaborare con piena sincerità e docilità: e quanto alla scelta definitiva — che, salvo solo « rara » eccezione di proroga, si deve fare entro i limiti di tempo prescritti dal diritto, — si tenga l'ottima norma di Pio XI, Enc. « Ad Cath. sac. »: « quantunque sia meglio non procrastinare troppo questa scelta... tuttavia, qualunque sia stata la causa del ritardo, non appena sarà palese che si è deviato dal retto cammino, bisognerà, *senza alcun rispetto umano, rimediare all'errore* ».

Dopo altre norme circa la *libertà richiesta* nei candidati, « scevra da ogni costrizione morale e congiunta con la perfetta conoscenza degli obblighi dello stato », e che « giustamente si annovera tra i requisiti di una vera vocazione divina », voluta per motivi soprannaturali (non quindi per povertà di famiglia, studi, scrupoli,

incapacità di decisione ecc.), l'Istruzione passa a trattare della *necessità assoluta* della virtù della *castità*, nella quale « in gran parte consiste il genere di vita » che gli alunni della sacra milizia intendono abbracciare. « Si renda opportunamente noto ai chierici che cosa sia il *celibato* dei sacerdoti e la castità che debbono abbracciare, e si rendano anche edotti dei *pericoli* che, per tale motivo, potranno loro provenire... Siano istruiti in modo tale che, *riconoscendo sufficientemente* il bene — l'onestà — del matrimonio cristiano, *abbraccino deliberatamente* e liberamente il maggior bene della castità sacerdotale e religiosa ».

Che se i superiori troveranno che qualche alunno è incapace di osservare il celibato ecclesiastico e la castità sacerdotale, « non tenendo conto anche delle sue migliori qualità, lo *escludano* dalla milizia religiosa e clericale, avendo dinanzi agli occhi le *seguenti norme*, da applicarsi con ogni prudenza e discrezione ». Seguono cinque norme, che riportiamo alla lettera.

1° « Il candidato che si dimostra *certamente incapace di osservare la castità* religiosa e sacerdotale — per la *frequenza delle mancanze* contro di essa, o l'*inclinazione dell'animo* alle cose sessuali, o la *eccessiva debolezza della volontà* — non deve essere ammesso alla Scuola Apostolica, e molto meno al Noviziato e all'ultima Professione Perpetua: *senza indugio deve essere dimesso*, o ammonito affinché receda, secondo i casi, *qualunque*

sia lo stadio di formazione da lui raggiunto: se è Professo Perpetuo, gli si deve *proibire assolutamente e in perpetuo* di ricevere la Tonsura e qualsiasi Ordine, soprattutto Sacro; e se è il caso, lo si deve dimettere dalla Religione secondo le leggi canoniche.

2° « Se pertanto si scopre che qualche alunno indulge al *peccato turpe solitario*, e non ha fornito una *solida speranza di emendarsi* entro un tempo da stabilirsi con prudenza, non sia ammesso al Noviziato, come non si deve ammettere alla Prima Professione nè alla Rinnovazione chi non si è veramente emendato. Se però il Novizio o il Professo Temporaneo manifestano il fermo proposito di emendazione con la *speranza fondata* di conseguirla, il suo periodo di prova può essere *prorogato a norma del diritto* (can. 571 § 2; 574 § 2; 973 § 3; Stat. Gen. art. 34 § 2, 3°).

NB. « Possono far concepire una *fondata speranza* di emendazione gli *adolescenti* — fisicamente e psichicamente normali, ossia sani di corpo e di spirito — i quali si distinguano per la *solida pietà*, e le altre virtù massimamente connesse con la castità, e per il sincero desiderio della vita religiosa e sacerdotale.

3° « Occorre osservare una *norma più rigida* nell'ammettere alla *Professione Perpetua* e nel promuovere agli *Ordini Sacri*. Non si promuova ai Voti Perpetui e ai Sacri Ordini alcuno, che non abbia conseguito una *stabile continenza* e non abbia fornito un *lungo*

esperimento di provata castità, in ogni caso non minore di un anno.

NB. « Se in questo anno precedente la Professione Perpetua o le Sacre Ordinanze, sia sorto un dubbio a causa di nuove colpe, il candidato sia escluso dalla Professione Perpetua o dall'Ordine Sacro: a meno che, per legge o per Indulto, non sia ammesso un supplemento di tempo per ripetere la prova della castità per quanto riguarda la Professione, e si tratti di un alunno che offra fondata speranza di emendazione, come sopra.

4º « Se un alunno della Scuola Apostolica, dopo l'ammissione, ha peccato gravemente contro il sesto Comandamento con una persona dello stesso sesso o di sesso diverso — o è stato di grave scandalo in materia di castità — deve essere allontanato quanto prima, a norma del can. 1371: a meno che si tratti di un adolescente sedotto, fornito di eccellenti qualità e veramente pentito; oppure si tratti di peccato costituito da un atto oggettivamente imperfetto, ove le circostanze dell'atto unitamente alle condizioni dell'alunno — prudentemente ponderate dai superiori o Confessori — consiglino un atteggiamento diverso in casi speciali.

« Se — inoltre — un Novizio o un Professo che non ha ancora emesso i Voti Perpetui, avesse commesso queste stesse mancanze, sia allontanato dalla Religione,

oppure se il caso lo consente, sia dimesso a norma del can. 647 § 2, 1°.

« Se invece un *Professo di Voti Perpetui* si rende reo di un tal crimine, dovrà essere escluso in *perpetuo* dal ricevere la Tonsura e qualsiasi Ordine, e, se il caso appartiene al *foro esterno*, lo si dovrà correggere con una *monizione canonica*, a meno che — a norma dei can. 653 e 668 — non sia possibile procedere alla remissione al secolo (cfr. Stat. Gen., art. 34 § 2, 4°).

« Se infine si tratta di un *Suddiacono* o di un *Diacono* — fermo restando quanto detto poc'anzi — i Superiori inoltrino alla Santa Sede la domanda di *riduzione allo stato laicale*.

NB. — « Perciò non si accettino, *neppure in prova*, in vista del Sacerdozio, quei *chierici* o quei *religiosi* che, nella loro Diocesi o in un'altra Religione, abbiano commesso una grave mancanza esterna circa la castità: a meno che consti con certezza delle cause scusanti o almeno diminuenti notevolmente l'onere di coscienza (*Litt. Circ. S. C. de Sacram. n. 16*).

« Infine, siano esclusi dai Voti religiosi e dalla Ordinazione coloro che sono affetti dalla *perversa inclinazione* alla omosessualità o *pederastia*, per i quali la vita comune e il ministero sacerdotale costituirebbero un grave pericolo.

5° « Di una *particolare indagine* hanno bisogno gli alunni che, sebbene ancora esenti da mancanze formali contro la castità, hanno una *indole sessuale morbosa* o *anormale*: soprattutto quanti sono affetti da *iperestesia sessuale*, ossia da un'*indole di natura erotica*, per i quali il celibato religioso costituirebbe un *continuo atto eroico* ed un doloroso martirio. Infatti, non solo la castità nel suo significato di *continenza* dai piaceri venerei diventa per i più una impresa ardua, ma anche lo stesso celibato e la conseguente *solitudine del cuore* e la separazione dalla famiglia è così difficile per alcuni, dotati di eccessiva sensibilità e tenerezza affettiva, da renderli inadatti alla vita religiosa. Questo problema, forse, deve essere considerato più attentamente dai Maestri dei Novizi e dei Chierici che non dagli stessi Confessori: poichè *queste propensioni dell'animo* non appaiono tanto nelle confessioni, quanto nella vita comune e nella dimestichezza familiare ».

Un'attenzione speciale — finalmente — bisogna prestare « a quelli che i psichiatri definiscono *nevrotici* o *psicopatici* — soprattutto gli scrupolosi, gli abulici, gli isterici, o che sono affetti da qualche tara mentale (schizofrenia, paranoia ecc.), — quelli di salute cagionevole o dal sistema nervoso eccessivamente debole, gli affetti da malinconia psichica prolungata o da angoscia o da epilessia (can. 984, 3°), o da idee ossessive: parimenti i giovani troppo inclinati alle

comodità della vita o ai divertimenti profani; infine i nati da genitori alcoolizzati o affetti da tare forse ereditarie, soprattutto mentali (cfr. Stat. Gen. art. 33, 34 § 1). Tutti costoro siano diligentemente osservati, e sottoposti all'esame di un perito che sia psichiatra e cattolico prudente, il quale — dopo ripetuti esami — dichiarare se sono atti a sostenere gli oneri religiosi e sacerdotali, e soprattutto il celibato, con decoro del loro stato ».

Segue una parte terza — sulla formazione e consolidamento della vocazione — in cui si inculca di designare a questo compito *formatori abilissimi*, dei quali si descrivono le qualità necessarie; si ammonisce di evitare il *falso umanismo*, e di anteporre alle ragioni di ordine naturale (pur senza disprezzarle) quelle soprannaturali; di esercitare i candidati nell'*obbedienza* e nell'*abnegazione*, e di formarli all'*apostolato*, ma anche e in sommo grado alla *vita spirituale* e sinceramente religiosa. — Una quarta e quinta parte sono dedicate, rispettivamente, *a)* a varie dichiarazioni e scrutini da farsi prima della Professione e degli Ordini; e *b)* al modo di agire con i Neo-sacerdoti.

Ed ora torniamo di nuovo al nostro santo Fondatore.

c) È la seconda osservazione che volevamo fare, e riguarda particolari criteri interni della nostra Società. Già nel *primo Capitolo Generale*, Don Bosco

incolcò norme per l'unità di azione in questo campo; e il relatore Don Cagliero, fedele eco di Don Bosco, enunciava questo principio: « Il nostro Noviziato non è di tale natura che possa cambiare i costumi già depravati » (M. B. XIII, 268). E Don Bosco stesso, che abbiamo già udito, dice — e lo ribadisce anche nel suo testamento paterno — che la Congregazione Salesiana « non è fatta... per coloro che avessero condotto una vita mondana, e che poi, per convertirsi, volessero venire fra noi! (M. B. XVII, 264).

Ma oltre ai casi-limite accennati sopra, vi sono altri criteri, più stretti, che si devono pure concordemente rispettare. Quindi, « gli ascritti, che nell'anno di prova mettono in dubbio questa dote importante, non siano ammessi alla professione religiosa » (M. B. XIII, 247). — E se fossero già chierici, quelli che rivelassero vocazione dubbia? Nel Capitolo del 1878, « i Superiori proposero, e Don Bosco assentì, che chierici cotali si dovessero licenziare, giudicando miglior partito sbarazzarsene subito, che lasciare penetrare per causa loro la rilassatezza negli altri » (M. B. XIII, 809). Di un suo chierico non ammesso agli Ordini, Don Bosco disse: « Se in costui vi fosse anche solo l'ombra d'immoralità, allora senz'altro lo rimanderei dalla Congregazione » (M. B. XVII, 374).

In fine, notiamo che per Don Bosco la moralità, o castità, non era l'unico criterio per decidere delle

Vocazioni. Tra l'altro, egli resisteva con forza soprattutto contro i *caratteri superbi*, contro i soggetti *refrattari all'obbedienza e all'osservanza*: contro i *mormoratori per sistema*. Parlando di un tale carattere, diceva che l'unico mezzo è *troncare risolutamente, bruscamente, il ramo infetto... allontanarlo, e non sperare ulteriormente che si corregga* (M. B. XIII, 399). Si ricordino le parole severe, sopra citate, del sogno della « filossera » (M. B. XII 479).

Resta che per qualche raro caso di veramente difficile soluzione, un Direttore consulti l'Ispettore, e l'Ispettore, ove occorra, si consigli col Rettor Maggiore oppure col Catechista Generale. È così, e con la fedeltà alle direttive dei Superiori, che si contribuisce — come vuole Don Bosco — ad « *unificare la Direzione Generale* » della Congregazione (M. B. X, 1050), specialmente in questa, che ne è la questione più vitale.

Se un confratello, pertanto, accenna a confidarsi..., *si ascolti, si aiuti, si preservi*. Non si minimizzi ingenuamente o con leggerezza un caso, che potrebbe essere delicato, e, forse, molto delicato, con serio pericolo di gravi, gravissime conseguenze! *Si prevengano, a tutti i costi, mali maggiori!*

La meta a cui dobbiamo risolutamente tendere, è che sempre si possa dire — anno per anno — ciò che il Fondatore, con santo orgoglio, dopo 40 anni

di lavoro, poteva affermare nel 1879, nella *prima Relazione Triennale* alla Santa Sede, quando la Congregazione, tra professi e ascritti, contava circa 500 membri: « L'osservanza delle Costituzioni, grazie a Dio, è mantenuta in tutte le Case, e finora non vi fu alcun salesiano che, dimenticando se stesso, abbia dato qualche scandalo! » (M. B. XIV, 218; Cfr. XVI, 416).

Tutt'altro! Don Bosco, col suo operato e coi suoi gloriosi successi positivi, non solo depreca lo scandalo, e lo vuole assolutamente *prevenuto* coll'accurata e coscienziosa cernita delle vocazioni — fatta senza « artificio » e senza « una specie di mala fede » (M. B. V, 404), — ma ne vuole tale una coltivazione spirituale, e condotta con tale criterio e metodo, da portare, per sè, all'esercizio costante della virtù *autentica*, alla virtù *eroica*, alla virtù... oggettivamente *canonizzabile*, anche se non... canonicamente *canonizzata*: come per Domenico Savio, l'aspirante sacerdotale Santo... come per Don Beltrami, Don Mertens, Don Rua, Don Rinaldi..., e come per tanti altri Confratelli, Sacerdoti e Coadiutori, anche martiri!

L'aspirazione del Padre è esplicita: « O Salesiani santi, o non Salesiani! » (M. B. X, 1078).

## CONCLUSIONE

« *Ita Pater, quoniam sic fuit placitum ante te!* »  
(Matth. XI, 2)

Possiamo risparmiarcela. Dovrei riepilogare, ma tralascio. Spero che basti il ricordo dello *schema generale* della nostra trattazione, per richiamare, come in sintesi, l'esposizione analitica che abbiamo fatto. A) Nell'*introduzione*, abbiamo dato un concetto *teologico, mistico, e salesiano* di « direzione ». B) Sulla *direzione in atto*, poi, abbiamo presentato, sostanzialmente, molte idee del nostro Padre e Fondatore Don Bosco, condensate intorno a *tre motivi fondamentali*: 1) lo *spirito*, 2) il *compito* e 3) il *metodo* di un autentico Direttore Salesiano. Aggiungiamo tuttavia, per terminare, questi accenni ancora:

Se non ci sentiamo *perfettamente all'altezza*, nessuno ce ne farà rimprovero, purchè..., come ogni religioso nella sua condizione, così il Direttore, come religioso, voglia e dimostri di *tendervi* — sinceramente, genero-

samente, sistematicamente — nella sua propria posizione: « *Bisogna saper fiorire* » — diceva un eroico Confratello anziano, col corpo in isfacelo — « *là, dove Dio ci ha piantato!* ».

## 1) **Carità**

Ciò che Don Bosco diceva a un « Direttore-Confessore », potrebbe ripeterlo, *a fortiori*, a un Direttore oggi non più Confessore: « Non lusingarti mai d'averla di tutti la *confidenza!* » (M. B. XV, 707). Ma da ciò, più che sfiducia, bisogna attingere un motivo di più, un motivo di maggior zelo per meritarsela, ricordando di praticare, specialmente, uno dei *Ricordi confidenziali ai Direttori*, questo: « *La carità e la cortesia siano le note caratteristiche di un Direttore, tanto verso gli interni quanto verso gli esterni* » (M. B. X, 1045). Dopo tante norme, pur giuste e necessarie, Don Bosco avrebbe, perciò, pur sempre soggiunto, che poi ci vuole *Carità, Carità e molta Carità!* (M. B. XII, 91). « *Soffri tutto, ma non rompere la carità!* » (M. B. XIII, 880-1). « In qualcuno — diceva — si troverà resistenza; ma l'affetto paterno, *la carità* e la preghiera vincono i *caratteri più difficili* e, con la *grazia*, detta *dello stato*, si riesce a fare di certi Confratelli, dei buoni — anzi dei *santi* — *servi di Dio* » (M. B. X, 1078).

## 2) **Pazienza**

Don Bosco, inoltre, avrebbe anche finito per aggiungere: *pazienza, pazienza e molta pazienza!* Infatti, nel 1880, egli lasciava proprio questa « *Strenna ai Direttori: la pazienza di Giobbe!* » (M. B. XIV, 383). Don Bosco, pur tanto paterno, era anche molto realista ed esplicito. Egli, a proposito di Direttori, specialmente giovani, parla di « masticare », ossia di ingoiare certi bocconi amari. « Ecco perchè, — diceva — i Superiori, sebbene giovani, alcune volte devono camminare gobbi; poichè... alcune volte han da masticare un poco, sia perchè non si è capaci, sia perchè non si vede tanta buona volontà e spontaneità nelle cose, sia anche perchè si vede proprio il malvolere... » (M. B. XII, 456). Non poteva compendiare meglio che con queste *tre categorie*, tutte le cause di disagio che richiedono grande pazienza!

Di se stesso, poi, con una esemplare e incoraggiante umiltà, egli dice ancora: « *Non crediate che non costi anche a me, dopo di aver incaricato qualcuno d'un affare, o dopo avergli mandato qualche incarico di importanza o delicato o di premura, e non trovarlo eseguito a tempo o mal fatto, non costi anche a me il tenermi pacato; vi assicuro che alcune volte bolle il sangue nelle vene, un formicolio domina per tutti i sensi!* »... (ivi) Ebbene, noi sappiamo come era proverbiale, tuttavia, la sua mansuetudine e giovialità, proprio,

nei momenti di maggior pena e dolore!... « *Virtus in infirmitate perficitur* »! (II Cor., XII, 9; Cfr. M. B. XVII, 266 s.). Sono, spesso, queste situazioni come il crogiuolo, dove si forgia — forse non vista — la santità autentica, eroica! Son queste situazioni — ed altre cause *esterne* e ordinarie — che costituiscono per noi Salesiani, e per tutte le anime religiose di *vita attiva*, la fonte o causa precipua di quelle che sono, per le anime di *vita contemplativa*, le famose « notti oscure », ossia la « notte dei sensi » e la « notte dello spirito », prodotte in loro per lo più con una divina operazione mistica, straordinaria, tutta o in massima parte *interiore*. In ambo i casi è sempre una forma di *azione purificatrice*, dovuta alla Divina Provvidenza. Ricordiamo però la precisazione di Don Bosco, a questo riguardo, fatta al Rettore del Seminario Maggiore di Grenoble: « *No; quello che santifica non è la sofferenza, ma la pazienza nella sofferenza!* » (M. B. XVIII, 129).

### 3) « **Corona di rose** »

Don Bosco dichiarava una volta che i giovani erano sua « Corona di rose se buoni, corona di spine se cattivi ». — Ebbene, sia coi giovani, e molto più con gli stessi nostri fratelli e Confratelli, lavoriamo — cari Direttori — strettamente uniti con gli Ispettori, e attorno ai Superiori Maggiori: *lavoriamo* indefessa-

mente, con *fede*, con *speranza*, con *amore* e con *eroico sacrificio*, affinchè tutti e ciascuno dei Confratelli (anziani o giovani, sacerdoti o chierici e coadiutori), siano sempre — per la gloria di Dio e per il Padre amato — una « corona di rose », olezzanti di ogni virtù, specialmente di *pietà* e di *purezza*, di *umiltà* e di *obbedienza*, di *povertà* e di *zelo*, di *fede viva* e di *concorde carità fraterna*, nell'ardore di un *indefesso lavoro salesiano*, disciplinato e santificato, sia esso materiale o intellettuale, sacerdotale o professionale, pedagogico o pastorale: e non siano mai, come Don Bosco pur dice, la sua più « dolorosa corona di spine »! (M. B. VIII, 40).

## APPENDICE

Si riporta qui una *Preghiera del Salesiano a San Giovanni Bosco*, composta dal medesimo autore di queste pagine, e ritoccata secondo alcune osservazioni fatte dall'assemblea dei Direttori lombardo-emiliani, a cui fu eletta per udirne il parere. In foglietto a parte, con l'immagine del santo Fondatore, è già stata tradotta e pubblicata in lingua inglese.

### PREGHIERA DEL SALESIANO A SAN GIOVANNI BOSCO

O Padre amatissimo, San Giovanni Bosco, che per ispirazione celeste ho scelto a Maestro e Guida della mia vita, fa che io, a Tuo esempio, tutta la spenda in *olocausto d'amore per Dio e per le Anime*, e che nello spirito di *Lavoro e Temperanza* trovi il più inespugnabile baluardo della mia Vocazione e Perseveranza.

1. Tu, che ai figli lanciasti il monito: *O Salesiani santi, o non Salesiani*, fa che nell'ardente amore a

Gesù *Sacramentato* e a *Maria Ausiliatrice*, e nel più filiale attaccamento al *Vicario di Cristo*, io riconosca e cerchi della santità il vero segreto. Fa che, in qualsiasi campo, io lavori con umile obbedienza, vigile carità e imperturbabile allegrezza; in perfetta unione di mente e di cuore col Tuo Successore e con tutti i Superiori; in piena e cordiale solidarietà coi miei Confratelli, e sempre con purissimo zelo e rettitudine d'intenzione, memore che noi sulla terra lavoriamo per il Cielo!

2. Felice di appartenere alle Tue mistiche schiere di apostoli e missionari, irradianti l'immacolato candore della *Virtù di Maria*, Ti prego, inoltre, di aiutarmi a diffondere ovunque, in mezzo alla gioventù e nella società, quello *spirito di moralità* e di modestia per il quale Dio ha suscitato la triplice Famiglia Salesiana, e che costituisce il più valido presidio della stessa Fede cristiana.

3. Io intanto, per realizzare così grande ideale, Ti prometto di fare della *Preghiera* il mio respiro; della *Confessione* e *Comunione* le ali dell'anima mia; e del Tuo ispirato *Sistema Preventivo* il mezzo più sicuro per suscitare molte e sante vocazioni; per formare i giovani saldi nella Fede, forti nella Castità e perseveranti nella vita di Grazia; per farne, in fine, un immenso esercito di veri cattolici, testimoni intrepidi di Cristo e figli obbedientissimi della Santa Chiesa.

\* \* \*

E Tu, Don Bosco Santo, implora per tutti noi Salesiani — Sacerdoti, Chierici e Coadiutori — il dono della Tua continua *Unione con Dio*: fa che essa renda efficace la nostra parola; santifichi la nostra *Religiosa Osservanza* e il nostro quotidiano *Lavoro*; ci tenga sempre pronti per una *Buona Morte*, anche sulla breccia; e ci assicuri quel *Paradiso*, che hai promesso a noi, e con noi ai nostri cari fino alla terza e quarta generazione. Così sia.

Torino, P. A. S., 21 Marzo 1958

D. N. CAMILLERI S.D.B.

## INDICE

*Lettera del Ven.mo Rettor Maggiore all'Autore* ..... pag. 7

### **Introduzione**

I. Premesse .....	»	10
1) Il concetto teologico della « direzione » .....	»	10
2) Il concetto mistico della « direzione » .....	»	13
3) Il concetto salesiano di « direzione » .....	»	14
A) Il pensiero di Don Bosco .....	»	15
B) Educare ai principi .....	»	18
II. Il Direttore Salesiano .....	»	20

### *Parte Prima*

#### **Lo spirito che deve animare il Direttore Salesiano**

1) Un « deposito » .....	»	21
2) Un « padre » .....	»	22
3) La « bontà di Dio » in persona .....	»	23
4) Confidenza e familiarità .....	»	24
a) La confidenza .....	»	24
b) E la « familiarità »? .....	»	25

### *Parte Seconda*

#### **Il compito del Direttore Salesiano secondo Don Bosco**

A) Il compito del Direttore in generale .....	»	30
1) L'essenza del Direttore secondo Don Bosco ....	»	30
2) Compito specifico del Direttore: formare il personale .....	»	32
B) Altri compiti particolari del Direttore .....	»	33
1) Per il governo quotidiano della Casa .....	»	34
2) Sacri valori da custodire .....	»	35
I. Prevenire e impedire il peccato .....	»	36

II. Cura della Vocazione dei Confratelli .....	pag.	37
III. La Formazione dei Chierici .....	»	38
IV. Lo spirito di moralità .....	»	40
V. Lo spirito di Osservanza religiosa .....	»	43
a) L'Osservanza religiosa .....	»	43
b) I santi Voti .....	»	46
VI. Creare clima e stima .....	»	48

### Parte Terza

#### Metodo di formazione per un Direttore Salesiano

1) Il « Sistema Preventivo » anche con i Confratelli ..	»	45
2) Solidarizzare e familiarizzare coi Confratelli .....	»	56
3) Carità, sincerità e fermezza di governo religioso ....	»	59
4) Equilibrio di governo e l'equivoco di alcune massime... pseudo-salesiane .....	»	26
5) Il gran mezzo della parola e... della preghiera .....	»	68
6) Un'azione su due fronti .....	»	70
a) Formazione collettiva .....	»	71
b) Formazione individuale, personale .....	»	73
7) Solidale unità di criterio nel decidere di Vocazioni	»	75
a) Fedeltà a Don Bosco Santo .....	»	77
b) Due semplici osservazioni .....	»	78
A) Istruzione della S. C. dei Seminari (1955) ...	»	78
B) Istruzione della S. C. dei Religiosi (1961) ...	»	81
c) La seconda osservazione: criteri di Don Bosco ..	»	90

#### Conclusione

1) Carità .....	»	95
2) Pazienza .....	»	96
3) « Corona di rose » .....	»	97

#### Appendice

Pregiera del Salesiano a San Giovanni Bosco .....	»	99
---	---	----

